

8 gennaio 2023

Anno II - N. 69

il Domenicale di San Giusto

ZAVATTARO: IL RICORDO DEL PAPA EMERITO BENEDETTO XVI

3

12 GENNAIO: VESCOVO E RABBINO DIALOGANO SUL PROFETA ISAIA

6

VESCOVO CREPALDI: LE CELEBRAZIONI DEL TEMPO DI NATALE

8

GIUSEPPE CUSCITO: LA GLORIA DI MARIA, FEDE E ARTE

15



Signore ti amo

Marco Eugenio Brusutti

Il Presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella, accompagnato dalla figlia Laura, il 3 gennaio 2023 nella Basilica vaticana di San Pietro, ha reso omaggio alle spoglie del papa emerito Benedetto XVI, esposte per la venerazione dei fedeli all'altare della confessione fino al momento delle esequie che sono avvenute il 5 gennaio 2023. L'ultima dimora del papa emerito sarà la tomba nelle grotte vaticane. La stima è stata di oltre centocinquantamila persone che hanno fatto visita, per i tre giorni, al feretro. La Chiesa universale prega per la cara anima di papa Benedetto, che alcuni cardinali propongono quale futuro "dottore" della Chiesa, una preghiera grata e riconoscente da tutte le Conferenze episcopali, dai capi di tutte le Chiese, dai governanti di tutto il mondo. Ricordano con gratitudine il grande teologo e biblista, il pastore, l'innamorato di Dio. Il Cardinale De Donatis ha commentato: "il Papa emerito è segno del volto bello della Chiesa". Ha dichiarato che "papa Benedetto XVI è ricordato con affetto vero dalla diocesi di Roma, una Chiesa particolare che il Papa ha saputo amare e servire con disinteressato amore". Giuseppe era il nome di battesimo di Ratzinger – ha affermato il presule – e ora è san Giuseppe che lo tiene per mano e che lo aiuta a mantenere sempre vivo l'invito di Dio a non temere". Ha poi ricordato il grande sforzo del Papa nel fare incontrare Cristo alla sua Chiesa. Il Papa emerito è stato il segno del volto bello della Chiesa che riflette la luce del volto di Cristo. Tutta la sua vita è stata tesa all'incontro con Dio e ce lo ha anche ricordato il nostro arcivescovo Giampaolo Crepaldi che ha presieduto una Santa Messa in suffragio di papa Benedetto XVI, nella chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo, il 2 gennaio 2023.

Papa Benedetto si è preparato con cura all'incontro con il Signore e più volte ha dichiarato: "Meditando. Pensando sempre che la fine sia vicina. Cercando di prepararmi quel momento e soprattutto tenendolo sempre presente, l'importante non è immaginarselo, ma vivere nella consapevolezza che tutta la vita tende a questo incontro". E ci piace pensare che oggi quel momento sia arrivato per il papa Benedetto: egli si è immerso totalmente nella vastità dell'essere di Dio e ce lo immaginiamo come un momento gioioso. L'umile lavoratore nella vigna del Signore, all'età di 95 anni, si è spento ma resterà per sempre la testimonianza di amore alla Chiesa, fino alla fine, come richiamato da papa Francesco, alcuni giorni prima della morte del suo predecessore, quando ha invitato tutta la Chiesa a pregare per lui. Le ultime parole di Joseph Ratzinger, nella notte, poche ore prima di morire, udite dal suo infermiere intorno alle 3 del mattino del 31 dicembre, sono state: "Signore ti amo!". Alcuni anni fa, esattamente nel 2016, il 28 giugno, in occasione del 65esimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale, papa Francesco, nell'omaggiarlo, aveva direttamente rivolto queste parole: "In una delle tante belle pagine che lei dedica al sacerdozio sottolinea come, nell'ora della chiamata definitiva di Simone, Gesù guardandolo in fondo gli chiede una cosa sola: mi ami? Quanto è bello e vero questo! Perché è qui, lei ci dice, in quel: mi ami? Perché il Signore fonda il pascere, perché solo se c'è amore per il Signore Lui può pascere attraverso di noi... Signore tu sai tutto, tu sai che ti amo". Papa Francesco ha concluso che la ricerca dell'Amato ha dominato la vita intera di papa Benedetto. Questo il suo più grande insegnamento: amare per sempre. Grazie papa Benedetto.

LA DIOCESI ONLINE

Il sito web diocesano, che si offre in una veste rinnovata, viene affiancato da una App gratuita per smartphone e tablet, scaricabile sia da Apple store sia da Google play store, che offre quotidianamente proposte per la preghiera, una rassegna stampa nazionale e locale e la possibilità di ascoltare la diretta di Radio Nuova Trieste.

È attivo anche il canale YouTube diocesano, con video di repertorio e di attualità con uscita bisettimanale. La Diocesi è poi presente su Facebook con la pagina @diocesitrieste. Chi volesse ricevere copia di questa newsletter via e-mail può iscriversi, lasciando i propri dati, attraverso la home page del sito diocesano.

Benedetto XVI Il testo del rogito inserito nella bara di cipresso che ospita la salma di Benedetto XVI

Rogito per il Pio Transito di S. Santità Benedetto XVI, Papa Emerito

Morte, deposizione e tumulazione di Benedetto XVI, Papa Emerito, di santa memoria

Nella luce di Cristo risorto dai morti, il 31 dicembre dell'anno del Signore 2022, alle 9,34 del mattino, mentre terminava l'anno ed eravamo pronti a cantare il *Te Deum* per i molteplici benefici concessi dal Signore, l'amato Pastore emerito della Chiesa, Benedetto XVI, è passato da questo mondo al Padre. Tutta la Chiesa insieme col Santo Padre Francesco in preghiera ha accompagnato il suo transito.

Benedetto XVI è stato il 265° Papa. La sua memoria rimane nel cuore della Chiesa e dell'intera umanità.

Joseph Aloisius Ratzinger, eletto Papa il 19 aprile 2005, nacque a Marktl am Inn, nel territorio della Diocesi di Passau (Germania), il 16 aprile del 1927. Suo padre era un commissario di gendarmeria e proveniva da una famiglia di agricoltori della bassa Baviera, le cui condizioni economiche erano piuttosto modeste. La madre era figlia di artigiani di Rimsting, sul lago di Chiem, e prima di sposarsi aveva fatto la cuoca in diversi alberghi. Trascorse la sua infanzia e la sua adolescenza a Traunstein, una piccola città vicino alla frontiera con l'Austria, a circa trenta chilometri da Salisburgo, dove ricevette la sua formazione cristiana, umana e culturale.

Il tempo della sua giovinezza non fu facile. La fede e l'educazione della sua famiglia lo prepararono alla dura esperienza dei problemi connessi al regime nazista, conoscendo il clima di forte ostilità nei confronti della Chiesa cattolica in Germania.

In questa complessa situazione, egli scoprì la bellezza e la verità della fede in Cristo.

Dal 1946 al 1951 studiò nella Scuola superiore di filosofia e teologia di Frisinga e all'Università di Monaco. Il 29 giugno 1951 fu ordinato sacerdote, iniziando l'anno successivo la sua attività didattica nella medesima Scuola di Frisinga. Successivamente fu docente a Bonn, a Münster, a Tubinga e a Ratisbona.

Nel 1962 divenne perito ufficiale del Concilio Vaticano II, come assistente del Cardinale Joseph Frings. Il 25 marzo 1977 Papa Paolo VI lo nominò Arcivescovo di München und Freising e ricevette l'ordinazione episcopale il 28 maggio dello stesso anno. Come motto episcopale scelse "Cooperatores Veritatis". Papa Montini lo creò e pubblicò Cardinale, del Titolo di Santa Maria Consolatrice al Tiburtino, nel Concistoro del 27 giugno 1977.

Il 25 novembre 1981 Giovanni Paolo II lo nominò Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede; e il 15 febbraio dell'anno successivo rinunciò al governo pastorale dell'Arcidiocesi di München und Freising. Il 6 novembre 1998 fu nominato Vice-Deca-



no del Collegio Cardinalizio e il 30 novembre 2002 divenne Decano, prendendo possesso del Titolo della Chiesa Suburbicaria di Ostia.

Venerdì 8 aprile 2005 presiedette la Santa Messa esequiale di Giovanni Paolo II in Piazza San Pietro.

Dai Cardinali riuniti in Conclave fu eletto Papa il 19 aprile 2005 e prese il nome di Benedetto XVI. Dalla loggia delle benedizioni si presentò come "umile lavoratore nella vigna del Signore". Domenica 24 aprile 2005 iniziò solennemente il suo ministero Petri. Benedetto XVI pose al centro del suo pontificato il tema di Dio e della fede, nella continua ricerca del volto del Signore Gesù Cristo e aiutando tutti a conoscerlo, in particolare mediante la pubblicazione dell'opera *Gesù di Nazaret*, in tre volumi. Dotato di vaste e profonde conoscenze bibliche e teologiche, ebbe la straordinaria capacità di elaborare sintesi illuminanti sui principali temi dottrinali e spirituali, come pure sulle questioni cruciali della vita della Chiesa e della cultura contemporanea. Promosse con successo il dialogo con gli anglicani, con gli ebrei e con i rappresentanti delle altre religioni; come pure riprese i contatti con i sacerdoti della Comunità San Pio X.

La mattina dell'11 febbraio 2013, durante un Concistoro convocato per ordinarie decisioni circa tre canonizzazioni, dopo il

voto dei Cardinali, il Papa lesse la seguente dichiarazione in latino: «Bene conscius sum hoc munus secundum suam essentiam spiritualem non solum agendo et loquendo exerceri debere, sed non minus patiendi et orando. Attamen in mundo nostri temporis rapidis mutationibus subiecto et quaestionibus magni ponderis pro vita fidei perturbato ad navem Sancti Petri gubernandam et ad annuntiandum Evangelium etiam vigor quidam corporis et animae necessarius est, qui ultimis mensibus in me modo tali minuitur, ut incapacitatem meam ad ministerium mihi commissum bene administrandum agnoscere debeam. Quapropter bene conscius ponderis huius actus plena libertate declaro me ministerio Episcopi Romae, Successoris Sancti Petri, mihi per manus Cardinalium die 19 aprilis MMV commissum renuntiare ita ut a die 28 februarii MMXIII, hora 20, sedes Romae, sedes Sancti Petri vacet et Conclave ad eligendum novum Summum Pontificem ab his quibus competit convocandum esse».

Nell'ultima Udienza generale del pontificato, il 27 febbraio 2013, nel ringraziare tutti e ciascuno anche per il rispetto e la comprensione con cui era stata accolta la sua decisione, assicurò: «Continuerò ad accompagnare il cammino della Chiesa con la preghiera e la riflessione, con quella dedizione al Signore e alla sua Sposa che ho cercato di vivere fino ad ora ogni giorno e che vorrei vivere

sempre».

Dopo una breve permanenza nella residenza di Castel Gandolfo, visse gli ultimi anni della sua vita in Vaticano, nel monastero *Mater Ecclesiae*, dedicandosi alla preghiera e alla meditazione.

Il magistero dottrinale di Benedetto XVI si riassume nelle tre Encicliche *Deus caritas est* (25 dicembre 2005), *Spe salvi* (30 novembre 2007) e *Caritas in veritate* (29 giugno 2009). Consegnò alla Chiesa quattro Esortazioni apostoliche, numerose Costituzioni apostoliche, Lettere apostoliche, oltre alle Catechesi proposte nelle Udienze generali e alle allocuzioni, comprese quelle pronunciate durante i ventiquattro viaggi apostolici compiuti nel mondo.

Di fronte al relativismo e all'ateismo pratico sempre più dilaganti, nel 2010, con il motu proprio *Ubicumque et semper*, istituì il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, a cui nel gennaio del 2013 trasferì le competenze in materia di catechesi.

Lottò con fermezza contro i crimini commessi da rappresentanti del clero contro minori o persone vulnerabili, richiamando continuamente la Chiesa alla conversione, alla preghiera, alla penitenza e alla purificazione. Come teologo di riconosciuta autorevolezza, ha lasciato un ricco patrimonio di studi e ricerche sulle verità fondamentali della fede.

Benedetto XVI

Il mio testamento spirituale



29 agosto 2006

Se in quest'ora tarda della mia vita guardo indietro ai decenni che ho percorso, per prima cosa vedo quante ragioni abbia per ringraziare. Ringrazio prima di ogni altro Dio stesso, il dispensatore di ogni buon dono, che mi ha donato la vita e mi ha guidato attraverso vari momenti di confusione; rialzandomi sempre ogni volta che incominciavo a scivolare e donandomi sempre di nuovo la luce del suo volto. Retrospectivamente vedo e capi-

sco che anche i tratti bui e faticosi di questo cammino sono stati per la mia salvezza e che proprio in essi Egli mi ha guidato bene.

Ringrazio i miei genitori, che mi hanno donato la vita in un tempo difficile e che, a costo di grandi sacrifici, con il loro amore mi hanno preparato una magnifica dimora che, come chiara luce, illumina tutti i miei giorni fino a oggi. La lucida fede di mio padre ha insegnato a noi figli a credere, e come segnava è stata sempre salda in mezzo a tutte le mie acquisizioni scientifiche; la profonda devozione e la grande bontà di mia madre rappresentano un'eredità per la quale non potrò mai ringraziare abbastanza. Mia sorella mi ha assistito per decenni disinteressatamente e con affettuosa premura; mio fratello, con la lucidità dei suoi giudizi, la sua vigorosa risolutezza e la serenità del cuore, mi ha sempre spianato il cammino; senza questo suo continuo precedermi e accompagnarmi non avrei potuto trovare la via giusta. Di cuore ringrazio Dio per i tanti amici, uomini e donne, che Egli mi ha sempre posto a fianco; per i collaboratori in tutte le tappe del mio cammino; per i maestri e gli allievi che Egli mi ha dato. Tutti li affido grato alla Sua bontà. E voglio ringraziare

il Signore per la mia bella patria nelle Prealpi bavaresi, nella quale sempre ho visto trasparire lo splendore del Creatore stesso. Ringrazio la gente della mia patria perché in loro ho potuto sempre di nuovo sperimentare la bellezza della fede. Prego affinché la nostra terra resti una terra di fede e vi prego, cari compatrioti: non lasciatevi distogliere dalla fede. E finalmente ringrazio Dio per tutto il bello che ho potuto sperimentare in tutte le tappe del mio cammino, specialmente però a Roma e in Italia che è diventata la mia seconda patria. A tutti quelli a cui abbia in qualche modo fatto torto, chiedo di cuore perdono. Quello che prima ho detto ai miei compatrioti, lo dico ora a tutti quelli che nella Chiesa sono stati affidati al mio servizio: rimanete saldi nella fede! Non lasciatevi confondere! Spesso sembra che la scienza — le scienze naturali da un lato e la ricerca storica (in particolare l'esegesi della Sacra Scrittura) dall'altro — siano in grado di offrire risultati inconfutabili in contrasto con la fede cattolica. Ho vissuto le trasformazioni delle scienze naturali sin da tempi lontani e ho potuto constatare come, al contrario, siano svanite apparenti certezze contro la fede, dimostrandosi essere non scienza, ma interpretazioni filosofiche

solo apparentemente spettanti alla scienza; così come, d'altronde, è nel dialogo con le scienze naturali che anche la fede ha imparato a comprendere meglio il limite della portata delle sue affermazioni, e dunque la sua specificità. Sono ormai sessant'anni che accompagno il cammino della Teologia, in particolare delle Scienze bibliche, e con il susseguirsi delle diverse generazioni ho visto crollare tesi che sembravano incrollabili, dimostrandosi essere semplici ipotesi: la generazione liberale (Harnack, Jülicher ecc.), la generazione esistenzialista (Bultmann ecc.), la generazione marxista. Ho visto e vedo come dal groviglio delle ipotesi sia emersa ed emerga nuovamente la ragionevolezza della fede. Gesù Cristo è veramente la via, la verità e la vita — e la Chiesa, con tutte le sue insufficienze, è veramente il Suo corpo.

Infine, chiedo umilmente: pregate per me, così che il Signore, nonostante tutti i miei peccati e insufficienze, mi accolga nelle dimore eterne. A tutti quelli che mi sono affidati, giorno per giorno va di cuore la mia preghiera.

Benedictus PP XVI

[Testo originale: Tedesco]

Benedetto XVI Il Papa teologo

Rimanete saldi nella fede

Fabio Zavattaro

C'è un *fil rouge* che attraversa tutto il pontificato di papa Benedetto XVI, rappresentato dai tre libri su Gesù di Nazaret: il primo iniziato poco prima della sua elezione a successore di san Giovanni Paolo II; l'ultimo concluso nell'estate del 2012, quando già stava pensando alla sua rinuncia.

Forse è proprio questa la chiave di lettura dei quasi otto anni di ministero del Papa teologo, già prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede, tanto che nel suo testamento spirituale, dove forte è la sua umiltà e umanità, Benedetto XVI scrive: "rimanete saldi nella fede. Non lasciatevi confondere" perché "Gesù Cristo è veramente la via, la verità e la vita, e la chiesa, con tutte le sue insufficienze, è veramente il suo corpo".

La sua elezione, in quel 2005, non ha stupito più di tanto, perché a molti era sembrato il naturale successore di papa Wojtyła, al cui fianco era dal 1982 fino alla morte.

Sorprende, forse, il fatto che gli elettori nel Conclave abbiano scelto l'unico cardinale creato da Paolo VI.

Un pontificato, un Papa che sorprenderà disse, quasi profeticamente, il cardinale Carlo Maria Martini all'indomani dell'elezione.

E in effetti non sono mancate sorprese nei sette anni, dieci mesi e nove giorni che racchiudono il tempo del 265mo successore di san Pietro. E, forse, la prima 'sorpresa' sono le parole che prepara per la riflessione alla *Via Crucis* del 2005 quando scrive: "quanta poca fede c'è in tante teorie, quante parole vuote! Quanta sporcizia c'è nella Chiesa, e proprio anche tra coloro che, nel sacerdozio,

dovrebbero appartenere completamente a Lui! Quanta superbia, quanta autosufficienza!" Parole che, in un certo senso, anticipano la sua azione decisa contro la pedofilia e l'abbraccio alle vittime degli abusi.

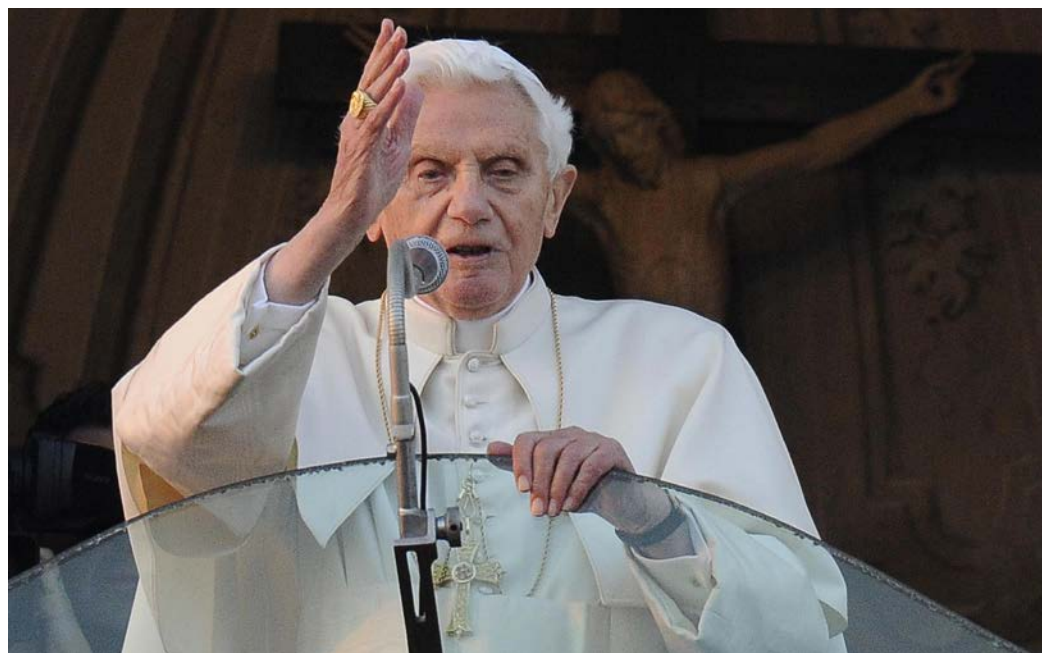
Un'altra 'sorpresa' accade nel giorno in cui va a L'Aquila, ventidue giorni dopo il terremoto del 2009, e si reca presso la basilica di Santa Maria di Collemaggio ferita anch'essa dalle scosse telluriche.

Attraversa il portone della basilica, compie pochi passi per fermarsi davanti la teca con i resti del monaco eremita benedettino Pietro del Morrone eletto pontefice nel luglio del 1294 con il nome di Celestino V, il Papa del "gran rifiuto" come lo chiama Dante nella sua Divina Commedia.

E fin qui non ci sarebbe nulla di straordinario; poi, dopo una breve preghiera silenziosa, Benedetto XVI si toglie il Pallio che ha indossato il giorno d'inizio del suo Pontificato, il 24 aprile 2005 davanti al sepolcro di San Pietro nella basilica vaticana, e lo pone sulla teca di cristallo.

Ecco il gesto che segna la storia di quel momento e si proietta in avanti. Passeranno quattro anni da quel gesto, unico e ricco di significati, alla rinuncia dell'11 febbraio 2013. Rinuncia che è un grande momento di umiltà e non una fuga, un abbandono, come spiega il 27 febbraio 2013: "non ritorno alla vita privata, a una vita di viaggi, incontri, conferenze. Non abbandono la Croce, ma resto in modo nuovo presso il Signore crocifisso. Non porto più la potestà dell'ufficio per il governo della Chiesa, ma nel servizio della preghiera resto, per così dire, nel recinto di San Pietro".

Un Pontificato spesso non capito dal mondo



dei media, spesso travisato, come nel caso della lezione tenuta nella 'sua' università a Ratisbona in cui la frase scelta per costruire la riflessione sul rapporto tra cristianesimo e islam — è il dialogo tra l'imperatore Manuele II e il dotto arabo, la fede portata con la spada — è passata come sua posizione, creando dure prese di posizione e manifestazioni nel mondo musulmano costate la vita a una religiosa cattolica.

Come non fermarsi a riflettere sulle sue encicliche — la *Caritas in veritate*, *Spe salvi* e *Deus caritas est* — sui suoi discorsi chiave del Pontificato — al Collegio dei Bernardini a Parigi, a Westminster Hall a Londra, al Bundestag il Parlamento tedesco a Berlino — dove ha affrontato il tema delle radici dell'Europa e, nel luogo simbolo della più antica democrazia e nella sede della "locomotiva" economica del vecchio Continente, il rapporto tra fede e politica, perché una democrazia "senza valori si converte facilmente in un totalitarismo aperto oppure subdolo, come dimostra la storia"; la verità, disse al Bundestag, non è "determinata dalla maggioranza" né può variare "a seconda dei diversi equilibri politici"; e sempre in Germania, a Friburgo, parla di una chiesa che deve demondanizzarsi.

È il 24 settembre 2011 quando dice al Comi-

tato centrale dei cattolici tedeschi: "la vera crisi della Chiesa nel mondo occidentale è una crisi di fede. Se non arriveremo ad un vero rinnovamento nella fede, tutta la riforma strutturale resterà inefficace".

Come non ricordare ancora la sua attenzione costante al dialogo ecumenico e interreligioso, nonostante "incidenti", e al dialogo con il mondo laico e non credente.

Il Papa teologo ci ha lasciati nel giorno in cui la Chiesa celebra il *Te Deum*, momento di ringraziamento al Signore per i doni ricevuti. E proprio nella sua ultima udienza del mercoledì "l'umile e semplice operaio nella vigna del Signore", così sintetizzava il suo Pontificato: "il Signore ci ha donato tanti giorni di sole e di brezza leggera, giorni in cui la pesca è stata abbondante; vi sono stati anche momenti in cui le acque erano agitate e il vento contrario, come in tutta la storia della Chiesa, e il Signore sembrava dormire. Ma ho sempre saputo che in quella barca c'è il Signore e ho sempre saputo che la barca della Chiesa non è mia, non è nostra, ma è sua. E il Signore non la lascia affondare; è lui che la conduce, certamente anche attraverso gli uomini che ha scelto, perché così ha voluto. Questa è stata ed è una certezza, che nulla può offuscare".

In memoriam



Lunedì 2 gennaio, nella chiesa parrocchiale di Sant'Antonio Taumaturgo, l'Arcivescovo monsignor Giampaolo Crepaldi ha presieduto la Celebrazione eucaristica in suffragio del papa emerito Benedetto XVI. Di seguito l'omelia dell'Arcivescovo.

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo Signore!

In questa santa Eucaristia vogliamo pregare per l'anima benedetta del Papa emerito Benedetto XVI che, all'età di 95 anni, ha lasciato questo mondo per andare incontro al Padre celeste.

La preghiera si fa anche atto di gratitudine per la sua luminosa testimonianza: come cristiano, sacerdote, vescovo e papa è stato sempre il servo fedele, che il padrone, di ritorno dalle nozze, ha trovato sveglio e pronto (cf. Lc 12,36-38); è stato il pastore che ha servito la Chiesa assicurando al gregge di Cristo le cure necessarie; è stato il testimone del Vangelo che ha dato prova di operosa vigilanza e di generosa dedizione alla causa del Regno

di Dio. Fu soprattutto un uomo di Dio. E possiamo intuire la profondità del suo rapporto con il Signore, meditando questa sua commovente testimonianza: “Molto presto mi ritroverò davanti al giudice finale della mia vita.

Anche se, ripensando alla mia lunga vita, posso avere grandi motivi di timore e tremore, sono comunque di buon umore, perché confido fermamente che il Signore non è solo il giusto giudice, ma anche l'amico e il fratello che egli stesso ha già sofferto per le mie mancanze, ed è quindi anche il mio avvocato, il mio Paraclito.

Alla luce dell'ora del giudizio, la grazia di essere cristiano mi diventa tanto più chiara. Mi concede la conoscenza, e anzi l'amicizia, con il giudice della mia vita, e così mi permette di passare fiducioso attraverso la porta oscura della morte”.

Carissimi fratelli e sorelle, Benedetto XVI lascia alla Chiesa un'impegnativa eredità che riguarda questo punto decisivo per il futuro della fede: se Dio debba avere un posto

in questo mondo. A questo riguardo e con la consueta chiarezza e lucidità, scrisse: “Nel nostro tempo in cui in vaste zone della terra la fede è nel pericolo di spegnersi come una fiamma che non trova più nutrimento, la priorità che sta al di sopra di tutte è di rendere Dio presente in questo mondo e di aprire agli uomini l'accesso a Dio. Non ad un qualsiasi Dio, ma a quel Dio che ha parlato sul Sinai; a quel Dio il cui volto riconosciamo nell'amore spinto sino alla fine (cfr Gv 13,1) - in Gesù Cristo crocifisso e risorto. Il vero problema in questo nostro momento della storia è che Dio sparisce dall'orizzonte degli uomini e che con lo spegnersi della luce proveniente da Dio l'umanità viene colta dalla mancanza di orientamento, i cui effetti distruttivi ci si manifestano sempre di più. Condurre gli uomini verso Dio, verso il Dio che parla nella Bibbia: questa è la priorità suprema e fondamentale della Chiesa e del Successore di Pietro in questo tempo”.

Ecco l'eredità che ci lascia Benedetto XVI: “Rendere Dio presente in questo mondo”, poiché “con lo spegnersi della luce prove-

niente da Dio l'umanità viene colta dalla mancanza di orientamento”.

Carissimi fratelli e sorelle, Benedetto XVI ha avuto una parola di carità e di verità anche per il nostro mondo, attraverso discorsi e scritti memorabili, come l'enciclica *Caritas in veritate*.

In essi ritorna spesso su un punto: la valorizzazione dei principi non negoziabili della difesa della vita dal concepimento alla morte naturale, del rispetto della famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna e della libertà di educazione, ossia della possibilità che i genitori non siano sostituiti da altri nel loro compito educativo.

Era profondamente convinto che il Vangelo sia la più grande forza di trasformazione del mondo.

È dall'annuncio del Vangelo che scaturisce anche una società dal volto umano.

Ascoltiamo ancora le sue parole: “Dalla fede vissuta con coraggio scaturisce, anche oggi come in passato, una feconda cultura fatta di amore alla vita, dal concepimento fino al suo termine naturale, di promozione della dignità della persona, di esaltazione dell'importanza della famiglia, fondata sul matrimonio fedele e aperto alla vita, di impegno per la giustizia e la solidarietà”.

Con Papa Francesco, anche noi “sentiamo nel cuore tanta gratitudine: gratitudine a Dio per averlo donato alla Chiesa e al mondo; gratitudine a lui, per tutto il bene che ha compiuto, e soprattutto per la sua testimonianza di fede e di preghiera, specialmente in questi ultimi anni di vita ritirata”.

Chiudo con un richiamo alle parole finali del testamento di Benedetto XVI che sono come la sintesi luminosa della sua vita e un programma di vita per ognuno di noi: “Rimanete saldi nella fede! Non lasciatevi confondere!... Gesù Cristo è veramente la via, la verità e la vita - e la Chiesa, con tutte le sue insufficienze, è veramente il Suo corpo”.



Benedetto XVI La cristologia di papa Ratzinger

Gesù Cristo Figlio di Dio, Rivelazione dell'Amore che salva, tra storia e fede, in Joseph Ratzinger-Benedetto XVI

Sergio Frausin

Con il suo libro *Gesù di Nazaret* (2007), a cui facciamo riferimento, Joseph Ratzinger - papa Benedetto XVI offre la sua “ricerca personale del volto del Signore (cf. Sal 27,8)” (p. 20) e delinea la figura storicamente attendibile, sensata e convincente di Gesù Cristo, Figlio del Dio vivente, su cui si fonda la fede della Chiesa, a partire dai Vangeli, degni di fiducia, e dalla sua comunione col Padre – “vero centro della sua personalità” (p. 10), facendo tesoro dei risultati della esegesi e della imprescindibile ricerca storico critica, senza assolutizzarla ma riconoscendone l’apertura a ciò che è più grande di essa.

“Naturalmente, credere che proprio come uomo egli era Dio e che abbia fatto conoscere questo velatamente nelle parabole e tuttavia in un modo sempre più chiaro, va al di là delle possibilità del metodo storico” (p. 19). Il papa teologo intende riprendere il punto di vista del Gesù ricordato e tramandato nella tradizione dogmatica ecclesiale “fattasi più umile e più cosciente dei propri limiti, grazie proprio alla critica storica” (R. Cantalamessa). Joseph Ratzinger - Benedetto XVI si muove in direzione del superamento dello strappo tra il “Gesù storico” e il “Cristo della fede”, della metà del XX secolo, e in direzione del superamento delle ricostruzioni riduzionistiche e unilaterali di Gesù precedente alle tradizioni degli evangelisti. Egli presenta il Gesù dei Vangeli come il Gesù reale, come il “Gesù storico” in senso vero e proprio (*Gesù di Nazaret*, p. 18).

Nei vangeli ci sono degli elementi di cristologia implicita, ravvisati anche da studiosi come G. Theissen e A. Merz (*Il Gesù storico. Un manuale*, 2011), che lasciano affiorare la novità e l’unicità personale e salvifica di

Gesù: la formula ‘Amen’, nel particolare uso che ne fa Gesù per la istanza veritativa definitiva delle sue parole (cf. *Gv* 13,21-30), la consapevolezza con la quale Gesù mette di fronte alla *Torah* e all’autorità di Mosè il suo “Ma io vi dico...” (*Mt* 5,21 sgg.), il particolare modo di rapportarsi al Padre, soprattutto il suo rivolgersi a Lui con il confidenziale “Abbà” (*Mc* 14,36), la distinzione tra “Padre mio” e “Padre vostro” (*Gv* 20,17), il perdono dei peccati (cf. *Lc* 7,49-50), la superiorità rivendicata con forza da Gesù sul Battista che pure viene definito “il più grande dei profeti” (cf. *Mt* 11,11-12).

Tra Gesù crocifisso e Gesù risorto c’è continuità reale della stessa persona e, allo stesso tempo, novità. In questa continuità trova fondamento il *kerygma* apostolico che ha in sé storia e l’annuncio del senso ultimo di essa. Scrive Joseph Ratzinger-Benedetto XVI: “Solo se era successo qualcosa di straordinario, se la figura e le parole di Gesù avevano superato radicalmente tutte le speranze e le aspettative dell’epoca, si spiega la sua crocifissione e la sua efficacia... Non è più logico, anche dal punto di vista storico, che la grandezza si collochi all’inizio e che la figura di Gesù abbia fatto nella pratica saltare tutte le categorie disponibili e abbia potuto così essere compresa solo a partire dal mistero di Dio?” (*Gesù di Nazaret*, pp. 18-19).

Alla fine del Prologo del Vangelo di Giovanni leggiamo: “Dio nessuno lo ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato” (*Gv* 1,18).

In Lui, sottolinea Joseph Ratzinger - Benedetto XVI, si realizza pienamente ogni profezia in quanto Egli vive al cospetto di Dio, non solo come amico, come avveniva per Mosè (cf. *Es* 33,18-23), ma come Figlio, in profonda unità di natura e di vita con il Padre. “Solo partendo da qui si può davvero capire

la figura di Gesù quale ci viene incontro nel Nuovo Testamento; tutto quello che ci viene raccontato – le parole, i fatti, le sofferenze e la gloria di Gesù – ha qui il suo fondamento. Se si lascia da parte questo centro autentico, non si coglie lo specifico della figura di Gesù” (p. 26).

Nell’ermeneutica storica e cristologica dei Vangeli, svolta da Joseph Ratzinger-Benedetto XVI nei tre volumi del *Gesù di Nazaret*, è una scelta di fede, che ha dalla sua la ragione storica, che permette di vedere in Gesù Cristo, pienezza della Rivelazione di Dio e dell’uomo a se stesso, la chiave della storia della salvezza nell’intima unità di Antico e Nuovo Testamento e i fatti storici reali rappresentano la base fondamentale per la fede cristiana. “*Et incarnatus est* – con queste parole noi professiamo l’ingresso di Dio nella storia reale” (p. 11). È in questa storia reale e concreta che Egli viene a salvare l’umanità. La radice storica della fede cristologica è al centro dell’opera teologica e della sollecitudine pastorale di Joseph Ratzinger.

Nella sua prima Lettera Enciclica, la *Deus caritas est* del 2005, l’esperienza salvifica a cui la fede cristologica dà accesso è l’amore di Dio (cf. *1Gv* 4,16), raccontato e comunicato pienamente nella storia dal Figlio Gesù: “«Noi abbiamo riconosciuto l’amore che Dio ha per noi e vi abbiamo creduto». Abbiamo creduto all’amore di Dio – così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita. All’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva. Nel suo

Vangelo, Giovanni aveva espresso quest’avvenimento con le seguenti parole: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui ... abbia la vita eterna» (3,16)” (*Deus caritas est*, 1). È Lui l’amore incarnato di Dio nella situazione storica ed esistenziale dell’essere umano, l’incarnazione dell’agire misericordioso “imprevedibile e in certo senso inaudito di Dio. Questo agire di Dio acquista ora la sua forma drammatica nel fatto che, in Gesù Cristo, Dio stesso insegue la «pecorella smarrita», l’umanità sofferente e perduta” fino sulla croce, dove “Egli si dona per rialzare l’uomo e salvarlo – amore, questo, nella sua forma più radicale” (*Deus caritas est*, 12).

Nel magistero di papa Benedetto XVI, è nell’evento pasquale, con tutta la sua drammatica storicità, in cui apre una speranza inedita, e nell’orizzonte trinitario che gli uomini possono ricevere l’amore filiale con cui Gesù Cristo ha vissuto il suo rapporto con il Padre e con gli altri e trovarvi salvezza. “Morendo sulla croce, Gesù – come riferisce l’evangelista – «emise lo spirito» (cf. *Gv* 19,30), preludio di quel dono dello Spirito Santo che Egli avrebbe realizzato dopo la risurrezione (cf. *Gv* 20,22). Si sarebbe attuata così la promessa dei «fiumi di acqua viva» che, grazie all’effusione dello Spirito, sarebbero sgorgati dal cuore dei credenti (cf. *Gv* 7,38-39). Lo Spirito, infatti, è quella potenza interiore che armonizza il loro cuore col cuore di Cristo e li muove ad amare i fratelli come li ha amati Lui, quando si è curvato a lavare i piedi dei discepoli (cf. *Gv* 13,1-13) e soprattutto quando ha donato la sua vita per tutti (cf. *Gv* 13,1; 15,13)” (*Deus caritas est*, 19).



Benedetto XVI Sul ruolo delle donne nella Chiesa

Pensieri sulla donna

Annamaria Rondini

Nel 2012 è uscito il libro *Pensieri sulla donna* di Benedetto XVI, riproposto l’anno scorso per il 94° compleanno del pontefice emerito, come parte di una collana a cura di Anna Maria Cànopi e Lucio Coco. Il volume raccoglie una selezione di testi sul ruolo della donna nella Chiesa e nel mondo, in particolare riflessioni, preghiere o interventi trovati in catechesi, angelus, omelie, messaggi, discorsi.

È questo un aspetto poco noto del pensiero di Benedetto XVI e su cui, invece, merita senz’altro soffermarsi. In continuità con il famoso intervento di Giovanni Paolo II sulla “Chiesa e il modello Maria”, il Papa emerito presenta la Madre di Gesù come ispiratrice

di tante donne sante che hanno fatto la chiesa ma, al tempo stesso, denuncia quelle realtà in cui la donna viene strumentalizzata dalla volgarità o resa funzionale a usi e bisogni altrui. Ritengo particolarmente interessanti e da sottolineare due passaggi, il primo dei quali è il coniugare fermamente il tema della donna a quello della pace. Infatti, nella gravissima omissione che tante culture, religioni, gruppi e comunità operano nei confronti della donna o peggio nel compiere reiterati, sistematici sfregi alla sua dignità, Benedetto XVI rintraccia una causa prima della perdita della pace. La violenza e l’ingiustizia contro la donna minacciano la pace: «Non ci si può illudere che la pace sia assicurata finché non siano superate anche queste forme di discriminazione, che ledono la dignità personale,



inscritta dal Creatore in ogni essere umano». In Genesi 2, vede che il riconoscimento della parità tra uomo e donna è fondato nel volto di Dio che rende possibile la pacifica convivenza nella diversità espressa pienamente e liberamente. «Tutti i poteri della violenza del mondo sembrano invincibili, ma Maria ci dice che non sono invincibili. La Donna è più forte perché Dio è più forte. Certo in confronto con il drago, così armato, questa Donna che è Maria, che è la Chiesa, appare indifesa, vulnerabile. E realmente Dio è vulnerabile nel mondo, perché è Amore e l’amore è vulnerabile. E tuttavia vince l’amore

e non l’odio, vince alla fine la pace. Questa è la grande consolazione». Tutte le donne citate dal Papa – Ildegarda di Bingen, Chiara d’Assisi, Teresa d’Avila, Teresa del Bambin Gesù, Caterina da Siena, Monica, Brigida di Svezia – sono coraggiose, vivaci, denuncia-trici del male e combattenti per la giustizia e la fede capaci di scaldare «il mondo intero». Il secondo passaggio che merita senz’altro di essere ricordato è il coniugare il tema del femminile con il verbo posturale rimanere contestualizzandolo all’interno del triduo pasquale. Le donne sono per papa Benedetto quelle che stanno sotto la Croce e guardano il Trafitto. Le donne rimangono. «Nella premura e nell’amore delle donne si preannunzia già il mattino della risurrezione». Essere le ultime ad andarsene dal cospetto di Gesù e le prime a volersene prendere cura nel sepolcro. Essere presenti fino alla fine e fin dall’inizio nella vita degli altri, soprattutto là dove, per queste vite, c’è il massimo grado di compromissione. Questo il mistero e la missione della donna. Grazie papa Benedetto per questo sguardo profondo verso l’uomo e il suo essere immagine di Dio.



XXXIV Giornata
per l'approfondimento
e lo sviluppo del dialogo
tra cattolici ed ebrei

UNO SGUARDO NUOVO

CONSOLATE, CONSOLATE IL MIO POPOLO (IS 40,1-11)

CONFERENZA

Relatori:

rav Alexandre Meloni

Rabbino della Comunità Ebraica di Trieste

mons. Giampaolo Crepaldi

Arcivescovo - Vescovo di Trieste

Moderatore:

mons. Ettore Malnati

Vicario ep. per il laicato e la cultura

Giovedì
12 gennaio 2023
ore 18.00
Centro Pastorale
Paolo VI
via Tigor, 24/1
Trieste

2023 Il nuovo anno nel segno della maternità di Maria

Un augurio di buon anno a tutti i lettori

Il 1° gennaio la Chiesa ha celebrato la festa di Maria Santissima Madre di Dio. È bello ricordare una Chiesa innamorata di Gesù proprio come la Madre che ci invita a guardare, a tornare alle sorgenti del primo amore, a Cristo nostro Signore. Ci siamo posti, anche quest'anno, in adorazione del Bambino Gesù, proprio come i re Magi. Ci ha destabilizzato il ricevere nella carne il Verbo incarnato, l'Emmanuele, il *Dio con noi* che non viene nella potenza e nella regalità ma si inserisce, si innesta nella nostra umanità come un piccolo bambino nato da una vergine e da un umile falegname, una vera e propria destabilizzazione vedere il Figlio di Dio avanzare nella storia non marcando la distanza dai peccatori ma cominciando proprio da loro. Dio ha scelto di scendere, di abbassarsi, scandalizza la scelta, il nostro cuore non riesce a comprendere la complessità della bellezza di questo gesto che ci viene presentato proprio da una donna. La vita di fede ha inizio nella misura in cui si è disposti a credere che Dio sia e operi in noi. "Dov'è Colui che è nato?", domandano i Magi. Sono mossi dalla fede per intraprendere il lungo viaggio alla luce di una stella. I Magi giungono a Gerusalemme sbagliando strada, ricordandoci che si arriva nella periferia, non a Gerusalemme, il centro del potere politico e religioso. Non è il potere di cui ci vuol parlare il Signore. Dove nasce il Signore? Il Signore nasce ogni giorno nel nostro cuore. Il poeta francese Edmond Rostand racconta che i Magi perdettero la stella. Come si fa a perdere la stella? Per

averla troppo a lungo fissata. È proprio vero, non si guarda la nascita di Gesù ma la si vive nel cuore. Nel momento in cui smetti di pensare a te e vivi nell'amore di Gesù, pensando ai fratelli, così nasce ogni giorno Gesù in noi. Ripenso alle parole di Gesù: "Ed ecco io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo" (Mt 28, 20), e "vi do un comandamento nuovo: amatevi gli uni agli altri come io vi ho amato" (Gv 13, 34). Il nostro amore non è inconscio ma richiede di diventare sempre più consapevole in noi. Papa Francesco, così, spiega l'incarnazione del Figlio di Dio e la sua missione: "nella sua incarnazione Dio ha voluto condividere la vita degli uomini, assumendone i limiti per farli diventare occasione e comunione, di redenzione, di relazioni salvifiche e non di fuga, non di ripiegamento, paura o di conflitto". Questa incarnazione del Figlio di Dio nei limiti e nella storia della situazione umana, che si sviluppa nelle relazioni, è l'espressione dell'amore senza limiti di Dio che in Cristo non redime solamente la singola persona, ma anche le relazioni sociali tra gli uomini". I nostri passi nel nuovo anno sono senz'altro passi accompagnati. Ad accompagnarci all'incontro con Gesù è una donna, Maria, la donna attenta e capace di custodia e discernimento. È Coei che presenta ai re Magi suo figlio, il Figlio di Dio. Lo stupore, la meraviglia dell'incontro con il re Magi che si rendono conto che l'Emmanuele, il *Dio con noi*, ha una madre. Ha bisogno di una madre, Dio, di qualcuno che si prenda cura di Lui assumendosi una re-

sponsabilità tutta particolare, nel voler mettere al mondo l'umano/divino. Un compito singolare, quello di Maria, la madre dell'impossibile.

L'aprirsi di questo nuovo anno, nel segno della maternità di Maria, sta a dire che i nostri giorni vanno vissuti solo mettendo a disposizione uno spazio. Continuiamo a chiedere l'aiuto a Maria, lei che si è fatta credito dell'impossibile, a Lei a cui il Figlio morente ha chiesto di diventare madre dell'uomo Giovanni e così di tutta l'umanità.

Sia così anche per noi, diventare grembo per accogliere la diversità, l'incomprensione, l'odio, la sofferenza, la violenza, la tortura, l'inaccettabile, il disperato, l'incompreso, il rifiutato, il disatteso per essere umanità nuova, esperienza di maternità vera e come disse il Signore alla santa Angela da Foligno: "fatti capacità (fatti grembo) e io mi farò torrente". Sia, così, per tutti noi, per tutto questo nuovo anno, è l'augurio che rivolgo in questa prima edizione de il Domenicale. Buon anno a tutti!

Marco Eugenio Brusutti



Catechesi L'Epifania nella nostra vita

Figli della luce

Una luce è sorta per noi

Cari amici lettori de *il Domenicale di San Giusto*.

"Veniva nel mondo la luce vera". Queste parole del prologo del Vangelo di Giovanni ci fanno capire che Cristo è luce, come dirà anche il Concilio, è luce del mondo, è luce che illumina il cuore di ogni uomo. Ma questa luce non è semplicemente illuminare in luogo oscuro, significa anche far venire alla luce tutto ciò che di più grande, di più bello è nel cuore dell'uomo. "In principio Dio crea la luce", questo dice Genesi, ed è proprio la creazione della luce, posta all'inizio come primizia di tutta la creazione, che fa comprendere come il significato della luce è quello di dare un'immagine di Dio stesso, della sua grazia, della sua vita, di ciò che Dio è in relazione a tutti gli uomini, ad ogni uomo. Gesù è luce, dice il prologo di Giovanni: "La



Marco Frisina

luce è la vita dell'uomo". Certamente le tenebre, e il mondo conosce bene le tenebre, non solo quelle fisiche, ma soprattutto le tenebre morali, le tenebre ci rendono insicuri, impauriti, non ci fanno vedere la realtà. Quando siamo al buio, annaspiano, possiamo cadere, inciampare, possiamo perderci. Il mondo vive oggi, per l'ennesima volta, la prova del buio, delle tenebre, della paura. Ma ancora una volta il Signore ci rassicura, viene

in mezzo a noi, non rimane solo nel cielo. Il Signore scende per abitare insieme a noi nelle tenebre non ha paura di venire in mezzo al buio del mondo, per portare la sua luce d'amore, di gioia, di pace. E allora anche quest'anno l'Epifania ci ricorda che la luce esiste, che la luce è Dio e che, nonostante le tenebre, noi siamo figli della luce, noi siamo i figli di questo amore, di questa grazia. Siamo chiamati a portare la luce nel mondo. C'è una frase, che mi ha sempre tanto colpito, di Santa Teresa di Calcutta.

Lei scrisse una volta: "Se io mai diventerò Santa, voglio essere una creatura delle tenebre e sarò spesso lontana dal cielo", non perché non volesse stare nel cielo, ma come lei spiega, affinché possa portare, anche nelle tenebre, la luce e l'amore di Dio.

La passione dei santi è quella di non aver paura delle tenebre, anzi di vivere anche in mezzo alle tenebre, pur di portare anche lì la luce di Cristo. E allora, imitando i santi, imitando il loro entusiasmo, la loro gioia, il loro

amore per Cristo, anche quest'anno diventiamo figli della luce e non abbiamo paura di stare nel buio del mondo. Il Signore non vuole che noi siamo lontani dalle tenebre, non vuole che noi siamo lontani dal mondo; vuole che noi siamo nel mondo, proprio perché la nostra vocazione è portare luce dove la luce non c'è.

E allora preghiamo il Signore perché ci renda sempre più figli della luce come i re Magi, la possiamo ricercare nella nostra vita, sia sempre più presente e possa portare speranza, gioia, pace al mondo, così come Lui ha sempre desiderato. E quella profezia di Isaia che noi abbiamo letto nel tempo di Natale, in cui il profeta parla di una coltre pesante che copre il mondo e che viene sollevata dalla nascita del Bambino, dalla nascita del Messia, possa veramente avvenire.

Questa coltre possa essere sollevata, una coltre che opprime i popoli, una coltre che ci opprime tutti nel buio e nelle tenebre: una luce è sorta per noi, Cristo Signore.

6 gennaio La Celebrazione del Vescovo alla Beata Vergine delle Grazie

Solennità dell'Epifania del Signore

Venerdì 6 gennaio, nella chiesa parrocchiale della Beata Vergine delle Grazie, l'Arcivescovo monsignor Giampaolo Crepaldi ha celebrato la Santa Messa nella solennità dell'Epifania del Signore e, al termine, ha partecipato alla rappresentazione dell'arrivo dei re Magi. Di seguito l'omelia dell'Arcivescovo.

Cari fratelli e sorelle in Cristo Signore!

Celebriamo oggi l'Epifania del Signore, cioè la manifestazione di Gesù Cristo come luce salvifica che illumina tutti i popoli, simbolicamente indicata dalla stella che guidò il viaggio dei Magi. La Parola di Dio che abbiamo ascoltato in questo periodo natalizio ci avverte che la luce di Cristo si irradiò sulla terra, diffondendosi a cerchi concentrici: anzitutto sulla santa Famiglia di Nazaret, con la Vergine Maria e san Giuseppe; poi sui pastori di Betlemme, i quali, rappresentavano i poveri, gli *anawim*, ai quali era stata annunciata la Buona Novella; infine sui Magi, che costituirono le primizie dei popoli pagani chiamati alla fede cristiana. Il diffondersi della luce di Cristo lasciò in ombra i palazzi del potere di Gerusalemme, dove la notizia della nascita del Messia suscitò paura e reazioni ostili. Capitolo sconcertante e doloroso, ben delineato da san Giovanni nel Prologo al suo Vangelo: "La luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie" (3,19). Chiediamoci: che cos'è questa luce? L'apostolo Giovanni scrisse nella sua Prima Lettera: "Dio è luce e in lui non ci sono tenebre" (1,5); e più avanti aggiunse: "Dio è amore". Queste due affermazioni, unite insieme, ci aiutano a me-

glio comprendere: la luce, spuntata a Natale, che oggi si manifesta alle genti, è l'amore di Dio, rivelato nella Persona del Verbo incarnato.

Carissimi fratelli e sorelle, nel contesto liturgico dell'Epifania si manifesta anche la dimensione missionaria della Chiesa. Essa è chiamata a far risplendere nel mondo la luce di Cristo, riflettendola in se stessa come la luna riflette la luce del sole. Questo dobbiamo realizzare come discepoli di Cristo: ammaestrati da Lui a vivere nello stile delle Beatitudini, siamo chiamati ad attrarre, mediante la testimonianza dell'amore, tutti gli uomini a Dio: "Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli" (Mt 5, 16). Ascoltando queste parole di Gesù, noi, appartenenti per il sacramento del Battesimo alla Chiesa, non possiamo non avvertire tutta la nostra responsabilità nella diffusione del Vangelo di Gesù, pur nella consapevolezza dell'insufficienza della nostra condizione umana, segnata dal peccato. La Chiesa è santa, ma formata da uomini e donne con i loro limiti e i loro errori. È Cristo, Lui solo, che donandoci lo Spirito Santo può sostenere il nostro impegno cristiano, trasformare la nostra miseria e rinnovarci costantemente. È Lui la luce delle genti, *lumen gentium*, che ha scelto di illuminare il mondo mediante la sua Chiesa (cf *Lumen gentium*, 1). Affidiamoci alla Vergine Maria, Madre di Cristo e della Chiesa, che ci insegna ad essere "epifania" del Signore, nell'apertura del cuore alla forza della grazia e nell'adesione fedele alla parola del suo Figlio, luce del mondo.



1 gennaio Solennità di Maria SS. Madre di Dio e 56ª Giornata Mondiale della Pace

Tracciare insieme sentieri di pace

Domenica 1° gennaio, nella chiesa parrocchiale di Sant'Antonio Taumaturgo, l'Arcivescovo monsignor Giampaolo Crepaldi ha presieduto la Celebrazione eucaristica della Solennità di Maria SS. Madre di Dio, in occasione della 56ª Giornata Mondiale della Pace, animata dall'Azione Cattolica diocesana.

Al termine della Santa Messa, l'Arcivescovo e il Presidente dell'Azione Cattolica hanno consegnato alle Autorità il Messaggio del Santo Padre Francesco sul tema "Nessuno può salvarsi da solo. Ripartire dal Covid-19 per tracciare insieme sentieri di pace". Di seguito riportiamo l'omelia dell'Arcivescovo.

Distinte Autorità, carissimi fratelli e sorelle in Cristo Signore!

Il primo giorno dell'anno, la Chiesa rende omaggio a Maria, Madre di Dio. Abbiamo appena ascoltato quanto scritto dall'Apostolo Paolo: "Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna... perché ricevessimo l'adozione a figli" (Gal 4,4-5). Nato da donna: in queste semplici parole è racchiuso tutto il mistero di Maria, perché vi è compendiata tutta la sua relazione con il Verbo incarnato: il Figlio di Dio, infatti, si è inserito dentro al nostro tempo e alla nostra natura umana, mediante il corpo e la persona di Maria. Concepito da lei, Egli diventa uomo così che l'uomo riceva l'adozione a figlio di Dio. Poiché Colui che è concepito da Maria è realmente Dio incarnato, Ella deve essere venerata e riconosciuta come Madre di Dio, poiché ha veramente generato Dio stesso nella nostra natura umana. In questa singolare prospettiva, noi non dobbiamo mai stancarci di lodare Colei da cui ci è venuto il Salvatore. È attraverso di Lei



che è avvenuto il dono più grande fattoci dal Padre: far diventare figlio dell'uomo il suo Figlio unigenito, affinché viceversa il figlio dell'uomo diventasse figlio di Dio.

Carissimi fratelli e sorelle, il primo giorno dell'anno è tradizionalmente dedicato alla riflessione sul tema della pace, iniziativa che, nella nostra Diocesi, viene promossa dall'Azione Cattolica, che ringrazio sentitamente. A impreziosire questa 56ª Giornata c'è il Messaggio di papa Francesco che ha il seguente titolo: *Nessuno può salvarsi da solo. Ripartire dal Covid-19 per tracciare insieme sentieri di pace*. In primo luogo, il Santo Padre attira la nostra attenzione su un punto molto importante. Queste le sue parole: "Di certo, avendo toccato con mano la fragilità che contraddistingue la realtà umana e la nostra esistenza personale, possiamo dire che la più grande lezione che il Covid-19 ci lascia in eredità è la consapevolezza che abbiamo

tutti bisogno gli uni degli altri, che il nostro tesoro più grande, seppure anche più fragile, è la fratellanza umana, fondata sulla comune figliolanza divina, e che nessuno può salvarsi da solo". Il Papa ci invita quindi a ripensare l'esistenza nella prospettiva del noi, aperto alla fraternità universale: "Non possiamo perseguire solo la protezione di noi stessi, è l'ora di impegnarci tutti per la guarigione della nostra società e del nostro pianeta, cre-

ando le basi per un mondo più giusto e pacifico, seriamente impegnato alla ricerca di un bene che sia davvero comune".

Carissimi fratelli e sorelle, nel suo Messaggio, il Santo Padre Francesco ci offre anche alcune puntuali riflessioni sull'insensata e ingiustificata guerra in Ucraina. Queste le sue parole: "Infatti, questa guerra, insieme a tutti gli altri conflitti sparsi per il globo, rappresenta una sconfitta per l'umanità intera e non solo per le parti direttamente coinvolte. Mentre per il Covid-19 si è trovato un vaccino, per la guerra ancora non si sono trovate soluzioni adeguate. Certamente il virus della guerra è più difficile da sconfiggere di quelli che colpiscono l'organismo umano, perché esso non proviene dall'esterno, ma dall'interno del cuore umano, corrotto dal peccato (cf Mc 7,17-23)". A frate di situazioni tanto tragiche e devastanti, che fare? Il Papa ci invita a spenderci con un desiderio altruista ispirato all'amore infinito e misericordioso di Dio. È questa la condizione per costruire un mondo nuovo e contribuire a edificare il Regno di Dio, che è Regno di amore, di giustizia e di pace. Carissimi, affidiamo la causa della pace alla Vergine Maria, Madre di Dio e Madre nostra, implorandola di sostenere quanti operano per la sua realizzazione.

Azione Cattolica

L'introduzione del Presidente

Dopo tre anni, è ora di prendere un tempo per interrogarci, imparare, crescere e lasciarci trasformare, come singoli e come comunità". Così papa Francesco, all'inizio del terzo capoverso del messaggio per la 56ma Giornata mondiale della Pace, ribadisce un concetto già chiarito nel titolo: nessuno può salvarsi da solo.

Giunge chiara, all'alba del nuovo anno ma ancora nel buio della notte bellica e sanitaria, la voce che ci guida verso un orizzonte più luminoso dove le fatiche, il dolore, le emergenze, il disorientamento di questi anni, mesi, giorni saranno stati opportunità di conversione, comunione e missione.

La Chiesa che è in Trieste è ancora impegnata nel cammino sinodale, che in questi prossimi mesi vedrà una nuova

fase di incontro, ascolto, confronto: non è casuale cogliervi lo stesso sguardo di profetica speranza verso la Chiesa e la società del futuro, dove la solidarietà umana si lasci integrare nella ricerca del bene comune per la "guarigione della nostra società e del nostro pianeta", con la grammatica dell'accoglienza e dell'integrazione ispirate dall'amore di Dio.

Questa celebrazione vede radunati vescovo, sacerdoti, consacrati, laici, e tra di essi pubblici amministratori impegnati nel contesto socio-politico di questa Diocesi.

Nella comunione sacramentale di questa sera si sintetizza lo stile verso cui Cristo ci proietta nel futuro che desideriamo: animato dal desiderio di bene, aggiornato dal sacramento dell'Eucaristia, reso possibile dalla fedeltà a questo percorso.

Chiediamo ogni grazia al Signore risorto, per diventare buoni "artigiani di pace", per diventare autentici costruttori di giustizia, per dirci finalmente donne e uomini autenticamente innamorati del prossimo.

Arturo Pucillo



31 dicembre Te Deum di ringraziamento a conclusione dell'anno civile

Trieste, Città della pace e del dialogo tra i popoli

Sabato 31 dicembre, nella chiesa della Beata Vergine del Soccorso, l'Arcivescovo monsignor Giampaolo Crepaldi ha presieduto la Santa Mesa al termine della quale è stato cantato il tradizionale inno del *Te Deum* eseguito dalla Cappella Civica, diretta dal Maestro Roberto Brisotto, all'organo il Maestro Riccardo Cossi. Di seguito riportiamo l'omelia dell'Arcivescovo.

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo Signore!

Al termine di questa santa Eucaristia, conteneremo il *Te Deum* per ringraziare Gesù Cristo dei benefici che ci ha concesso durante l'anno 2022 che sta per chiudersi e per invocarlo di riservarci il suo provvidente amore anche per il 2023. Lo canteremo perché crediamo fermamente che Lui è il Signore del tempo: con la sua incarnazione e risurrezione, infatti, si è posto al cuore del tempo, dando ad esso un senso nuovo. In questa ottica, tutto il tempo è tempo del Signore e il tempo che ci è concesso va vissuto per Cristo, con Cristo e in Cristo: nell'ascolto della sua Parola; nella condivisione della sua presenza nell'Eucaristia; nella comunione tra noi come fratelli e sorelle; nell'incontro caritatevole con il povero e con chi soffre. Soprattutto, vogliamo cantare il nostro *Te Deum* per ringraziare Gesù Cristo che, con l'assunzione della carne umana, ha reso possibile che l'eterno giunga tra noi e che noi troviamo sempre aperta la porta d'accesso all'eterno.

Carissimi fratelli e sorelle, questa sera vogliamo cantare il nostro *Te Deum* anche per le innumerevoli grazie che il Signore Gesù ha concesso alla nostra Chiesa tergestina. Ricordo qui, in particolare, le numerose ordinazioni presbiterali e diaconali che ho presieduto e che hanno arricchito la nostra Diocesi



di giovani consacrati, volenterosi di servire con tutta la loro vita il Vangelo. Ricordo anche l'impegno generoso profuso dalla nostra Diocesi nell'avviare e nel proseguire il cammino sinodale, voluto da Papa Francesco e dalla Conferenza Episcopale Italiana, per rendere il nostro vivere cristiano più attento allo stile della comunione, della partecipazione e della missione. A questo capitolo straordinario della vita pastorale diocesana aggiungo il servizio quotidiano di catechesi e di formazione messo in atto verso i ragazzi e i giovani, pur nelle sue difficili implicazioni dovute alla dolorosa esperienza del Covid-19. Ricordo anche il diuturno impegno della nostra Chiesa sul fronte caritativo, tramite la Caritas diocesana, le Caritas parrocchiali, le San Vincenzo, i loro generosissimi

operatori e volontari, per venire incontro alle pressanti e crescenti situazioni di povertà e di bisogno.

Carissimi fratelli e sorelle, questa sera vogliamo anche cantare il nostro *Te Deum* per gli innumerevoli benefici che il Signore ha concesso alla nostra Trieste che, pur in una congiuntura nazionale e internazionale molto complessa e difficile, sta riuscendo a disegnare, con lungimiranza, il suo futuro ricco di promettente sviluppo. Tutto questo va portato avanti in un clima di concordia istituzionale, nella salvaguardia del valore del lavoro, nella coltivazione dello spirito di servizio per la nostra Città. Essa, soprattutto nella disastrosa situazione di guerra in Ucraina e di pericolosa instabilità nei Balcani, ha

il dovere di far valere la sua vocazione di Città della pace, della riconciliazione e del dialogo tra i popoli. Le preannunciate iniziative in questa direzione, la dovranno vedere protagonista nel delineare cammini di pace per l'est dell'Europa. Trieste, nel cosiddetto secolo breve, ha imparato sulla propria carne cosa siano gli orrori della guerra; per questo la pace fa parte del suo Dna civile, culturale e politico. In questo salutare orizzonte, unico al *Te Deum* anche la mia umile voce per ringraziare il Signore di questi intensi tredici anni di episcopato in questa meravigliosa e unica Città.

Carissimi fratelli e sorelle, pur con il cuore pieno di dolore e di tristezza, vogliamo cantare il nostro *Te Deum* per il dono che il Signore ha fatto alla Chiesa universale e al mondo intero con Benedetto XVI, che ci ha lasciato proprio in questo ultimo giorno dell'anno. Nella sua vita di cristiano, di sacerdote, di vescovo e di papa è stato sempre il servo fedele, che il padrone, di ritorno dalle nozze, ha trovato sveglio e pronto (cf. *Lc* 12,36-38); è stato il pastore che ha servito la Chiesa assicurando al gregge di Cristo le cure necessarie; è stato il testimone del Vangelo che ha dato prova di operosa vigilanza e di generosa dedizione alla causa del Regno di Dio. Ora, la sua anima è nelle mani di Dio" (cf. *Sap* 3,1) ed è nella pace. Il doloroso distacco dalla sua cara e amata figura è illuminato dalla speranza dell'immortalità: "Ai tuoi occhi la vita non è tolta ma trasformata – ricorda la liturgia –; e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata un'abitazione eterna nel Cielo" (*Prefazio dei defunti*). Carissimi, mentre va a chiudersi l'anno 2022, affidiamo alla materna protezione della Madonna il nuovo anno 2023: voglia concederci la grazia di viverlo nella tranquillità e nella pace.

26 dicembre 46° Natale Sub



25 dicembre Il pranzo di Natale di Sant'Egidio



Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani

Mercoledì 18 gennaio

ore 18.00

Vespri nella vigilia dell'Epifania
chiesa Serbo Ortodossa di San Spiridione
via San Spiridione, 9

Giovedì 19 gennaio

ore 10.00

Celebrazione
dell'Epifania del Signore
Presiede
padre Raško Radović
chiesa Serbo Ortodossa di San Spiridione
via San Spiridione, 9

ore 18.00

Studio biblico
Intervengono
pastore Michele Gaudio
don Valerio Muschi
chiesa Avventista
via Rigutti, 1

Venerdì 20 gennaio

ore 20.00

Preghiera multilingue
nello stile di Taizé
chiesa di San'Ulderico vescovo
San Dorligo della Valle - Dolina

"IMPARATE
A FARE IL BENE,
CERCATE
LA GIUSTIZIA"

(Is 1,17)

Lunedì 23 gennaio

ore 18.00

chiesa Serbo Ortodossa
via San Spiridione, 9

**Culto
ecumenico
cittadino**

Predicazione
dell'Arcivescovo
mons. Giampaolo Crepaldi

Con la partecipazione
di tutti i Pastori
delle Chiese Cristiane di Trieste

Domenica 22 gennaio

ore 10.30

Culto ecumenico in lingua tedesca

Intervengono
pastore Andrei Popescu
diacono Michele Bertolo

Cappellina Luterana
via San Lazzaro, 19

ore 12.30

Pranzo ecumenico
con le famiglie povere
in collaborazione
con la Comunità di Sant'Egidio
presso l'Oratorio parrocchiale
della Madonna del Mare
via don Sturzo, 4

Martedì 24 gennaio

ore 20.30

Cineforum: "Un uomo tranquillo"
John Ford, 1952

Interviene
pastore Peter Ciaccio
chiesa Madonna del Mare
piazzale Rosmini, 6

Mercoledì 25 gennaio

ore 19.00

Rassegna Corale Ecumenica
con i cori: luterano, metodista,
serbo e cattolico

Interviene
padre Constantin Pascariu
chiesa della Comunità Ortodossa Romena
via dell'Istria, 73



Diocesi di Trieste

La Parola

Battesimo del Signore

Lo Spirito di Dio venne su di Lui

In quel tempo, Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare. Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento».

Mt 3,13-17



Il capitolo terzo del Vangelo di Matteo inizia presentandoci la figura e l'attività di Giovanni, senza preamboli. Giovanni è nel deserto nel pieno della sua attività profetica che, con la sua predicazione e la sua vita ascetica, riesce ad attirare grandi folle in Israele. Non importa quanto fosse distante e quanto fossero impervie le vie per raggiungerlo, la gente accorreva animata dal bisogno profondo di salvezza e Giovanni sembrava avere delle risposte. Era un'occasione rara; la sua era la voce autorevole di un profeta e in Israele erano tanti secoli che non si udiva la voce dei profeti. Egli richiamava la gente alla conversione, a tornare sulla strada della Legge ma non con un'adesione formale oppure con la ritualità lontana dalla vita di chi ripete gesta e parole dimenticandosi il senso di ciò che fa. Egli come profeta richiama alla fedeltà e alla coerenza. Inventa un rito? Probabilmente lo modifica. È il rito dell'abluzione con l'acqua. Non era certo un qualcosa di nuovo, gli ebrei conoscevano bene il bagno rituale compiuto nelle vasche della purificazione, i *mikveh*. Anche le comunità ebraiche essene che vivevano nel deserto davano molta importanza alle abluzioni. Ci si può chiedere dunque quale fosse davvero il senso del battesimo di Giovanni che catalizzava così tanta attenzione. L'utilizzo del *mikveh* ha un senso di purificazione rituale e non di un peccato morale, ci si lava dalle impurità, ad esempio dopo essere entrato in contatto con il sangue, dopo aver toccato un morto e altro. Quindi è anche simbolo di rinascita e di riammissione nella vita religiosa della comunità. Le frequenti abluzioni nelle vasche delle comunità essene, invece, avevano un senso diverso, esprimevano la necessità di mantenersi puri, anche in vista dell'arrivo del Messia. Sia nel primo caso che nel secondo il battesimo di Gesù può essere compresa come una partecipazione a questa ritualità diffusa. Gesù quindi partecipa al battesimo di Giovanni con il senso di purificazione rituale per iniziare la sua attività messianica, in questo caso non si tratta di una purificazione dai peccati, da una colpa morale, ma di un gesto rituale come era anche quello degli esseni. Forse era questo il significato della frase che Gesù dice a Giovanni: «Conviene che adempiamo ogni giustizia». Come sempre però Gesù supera ogni aspettativa e si pone ad un altro livello. Prende ciò che già si conosce e lo trasporta in una dimensione inaspettata e di vertigine. La presenza di Gesù tra la gente in cerca di pace con Dio e di riconciliazione è una presenza potente e colma di significato. Egli è *Dio-che-salva*, *Yeshuah*, e sta in mezzo agli ultimi, tra coloro che cercano la salvezza. Si potrebbe dire che la sua stessa presenza è un simbolo messianico e sintesi della sua missione. La potenza di Dio si manifesta con l'umiltà, direi, con gentilezza. Si inginocchia davanti a Giovanni e in mezzo ai peccatori. Gesù predilige questa posizione: in basso, per trovare gli occhi di chi ha bisogno di salvezza. Colpisce l'intimità di questo dialogo sussurrato tra lui e Giovanni che con i suoi occhi immensi riconosce il Messia: «lascia fare Giovanni, va bene così!»! Non ci sono rivendicazioni, manifestazioni di potere, c'è invece un reciproco rispetto che parte dall'idea che ambedue sono coinvolti nella storia che Dio sta tessendo per il suo popolo, ambedue sono a servizio dell'Uomo più che di Dio! Ci sono due umiltà che si abbracciano, due principi che si uniscono: la Voce e il Verbo che rivelano il volto e il cuore di Dio. In questa scena si apre il Cielo e inaspettata, mistica echeggia potente la voce di Dio: «Egli è mio Figlio, mi compiaccio di lui!»! A Dio piace tutto ciò che viene descritto e non può trattenersi dal rivelarlo al mondo.

don Roy Benas

Formazione La relazione di padre Stefano Visintin

La riconciliazione ci libera dal passato, ci fa artigiani di pace

Rudy Sabadin

È una meditazione sulla riconciliazione fraterna quella che ha regalato l'abate Stefano Visintin osb a tutti i sacerdoti nel loro ultimo ritiro in preparazione al Natale del Signore appena celebrato.

L'appuntamento, come al solito, era presso il Seminario *Redemptoris Mater*: mattinata scandita dalla preghiera, dalla meditazione e poi dal tempo di silenzio personale davanti al Santissimo Sacramento, fino al pranzo comunitario conclusivo.

L'abate ha lunga esperienza sull'argomento che propone, trovandosi a guidare la comunità dei monaci di Praglia: la vita comune, come sappiamo e come si sperimenta bene in ogni famiglia, è una grande grazia e insieme un grande sacrificio, che ruota inevitabilmente attorno alla possibilità e alla disponibilità reale di ciascuno alla riconciliazione continua. Nel presbiterio diocesano non è diverso, si tratta pur sempre di una comunità di uomini, tutti indistintamente segnati dal peccato originale e – come ha ben spiegato padre Stefano partendo dall'esempio biblico del rapporto tra i fratelli Esaù e Giacobbe – tutti inevitabilmente soggetti alle distorsioni e alle difficoltà interiori causate da quella che la tradizione chiama concupiscenza.

Il percorso della meditazione infatti si è snodato come un cammino lungo le tappe della riconciliazione fraterna, che parte dal fondamentale riconoscimento di una solidarietà umana universale nella condizione di indigenza e di bisogno di perdono. Tutti abbiamo bisogno di redenzione e guarigione: «dobbiamo pregare per avere il dono di poter perdonare, perché solo perdonando i nostri nemici saremo guariti anche noi», ha spiegato l'abate di Praglia.

Partendo da questo bisogno, il primo passo diviene necessariamente l'esame personale sulla nostra connivenza al male, quindi sulla nostra prima responsabilità nei confronti dei torti che pur riteniamo di aver subito. Non è possibile alcuna riconciliazione infatti senza innanzitutto riconoscere che io sono il primo ad aver bisogno di essere perdonato e che questo bisogno mi rende profondamente fratello dell'altro, mette in luce cioè una dimensione ultima e profonda della mia realtà di uomo che mi accomuna anche col malfattore più manifesto. In tal senso solo il “di

più” che io personalmente sperimento nella grazia di Dio può essere una fonte adeguata di risanamento del rapporto logorato con il mio fratello, che di quel “di più” ha bisogno tanto quanto me. I passi prudenziali di riavvicinamento a lui quindi sorgono dentro di me come un senso di responsabilità e di verità nei confronti di me stesso e in questa responsabilità che si origina dal riconoscimento della grazia ricevuta trovano la loro adeguata motivazione e forza.

Ecco quindi indicati i cinque pilastri della riconciliazione fraterna, cioè le cinque parole che riassumono la posizione adeguata prudenziale in ordine alla ricostruzione continua del rapporto di comunione ferito: la pazienza, la povertà, la presenza, la preghiera e – soltanto infine – il perdono. «Perdonare, riconciliarsi, non prolungare il tempo del risentimento e della rabbia comporta lo sforzo positivo di mettere da parte il ricordo dei presunti o reali torti subiti e di vivere ogni giorno nel presente, senza che ogni scelta sia dettata dal passato. Si tratta di divenire liberi dal passato, dove la parola chiave qui è “libero”. Senza tale libertà viviamo in una specie di schiavitù che ci obbliga a reazioni divenute abituali e che, di volta in volta, ci rafforzano nella animosità che proviamo verso gli altri» e disturbano la preghiera e il rapporto il rapporto con Dio, secondo l'insegnamento di Evagrio Pontico, per il quale giustamente «la rabbia è sempre ingiustificata».

“Principe della Pace” è uno dei titoli del Signore che viene nel Natale.

Mai come quest'anno la parola “pace” racchiude la descrizione dell'attesa dell'uomo, di fronte alla situazione grave in cui il mondo versa, così frequentemente denunciata da Papa Francesco, che rimane troppo spesso inascoltato.

Il primo segno di ascolto e di sequela alle indicazioni del nostro Papa verranno proprio dalla serietà con cui innanzitutto ciascuno di noi chiederà al Signore di vivere le parole e le indicazioni date da padre Stefano: non vi è infatti guerra nel mondo di cui io in definitiva non sia complice, non vi è pace desiderata che non sia la stessa che desidero io, non vi è perdono nel mondo che non sia quello di cui io per primo ho bisogno, non vi è riconciliazione possibile che non passi anche attraverso lo sguardo che vivo per primo nei confronti del mio fratello.



Vaticano II L'attenzione voluta da Paolo VI al mondo femminile

Il Concilio e le donne

Ettore Malnati

Nell'ultimo messaggio del Concilio pronunciato da Paolo VI, l'otto dicembre 1965, vi è anche un pensiero particolare proprio alle donne nelle diverse condizioni di vita in cui si trovano: "Figlie, spose, madri e vedove, vergini consacrate e donne solitarie: voi siete la metà della famiglia umana".

Giovanni Battista Montini, divenuto Papa alla pia morte di Giovanni XXIII, fa conoscere a tutta la Chiesa che il Concilio Vaticano II sarebbe continuato, smentendo così coloro che avrebbero voluto interromperlo. Paolo VI, alla seconda sessione del 1963, volle invitare anche una rappresentanza di alcune donne impegnate nel mondo della cultura, del lavoro, della vita consacrata e della solidarietà (oltre 20). Questo fu notato positivamente sia nel *Diario del Concilio* del vescovo Santin sia nei ricordi del vescovo Luciani, futuro Papa Giovanni Paolo I.

In alcuni documenti del Concilio viene, senza mezzi termini, sottolineato il diritto-dovere delle donne di rivendicare "la parità con gli uomini non solo di diritto ma anche di fatto" (*Gaudium et spes* n.9); di fare in modo che "la partecipazione delle donne nella vita culturale sia riconosciuta e promossa" (*Gaudium et spes* n. 61) e il Concilio auspica che "le donne possano svolgere pienamente i loro compiti [nel mondo del lavoro] secondo l'indole ad esse propria" (*Gaudium et spes* n.61).

Vi è poi quella necessaria apertura che sarà successivamente perfezionata anche dai recenti documenti di Papa Francesco, della presenza attiva e qualificata delle donne nel campo dell'evangelizzazione e della "ministerialità *ab intra Ecclesiae*". Così si esprime il Concilio già nel 1965: "Siccome ai nostri giorni le donne prendono parte sempre più attiva in tutta la vita sociale, è di grande importanza una loro più larga partecipazione anche nei vari campi dell'apostolato della Chiesa" (*Apostolicam Actuositatem* n. 9).

Era più che doveroso, alla conclusione del Concilio, che i pastori della Chiesa, con la voce e la *mens* del successore di Pietro, sotto-

lineassero l'importanza del ruolo delle donne nell'edificazione di una Chiesa e di una società capace di ricevere dalla femminilità quella attenzione che rende qualificante ogni relazionalità pensosa e valoriale in ogni settore: da quello della cultura, del lavoro, della famiglia, della politica e della vita ecclesiale. Sarebbe opportuno rileggere spesso questo messaggio e valutare come la Chiesa guarda alla dignità e alla potenzialità che la donna ha in favore del vivere civile, soprattutto per un concreto impegno a favore della giustizia e della pace.

Il messaggio dei Padri conciliari rivolto alle donne così si conclude: "Donne di tutto l'universo, cristiane o non credenti, a cui è affidata la vita in questo momento così grave della storia, spetta a voi salvare la pace nel mondo".

Il bene che anche oggi più necessita è la liberazione dal cuore di ogni persona, uomo o donna, dell'odio e della violenza portatrici di divisione e di conflittualità che prima o poi sfociano nella conflittualità tra persone e tra popoli.

La guerra, che in sé e per sé è sempre ingiusta, è portatrice di morte e di ogni sopraffazione e violenza. Vittime innocenti sono i bimbi, le donne e i vecchi, come sta accadendo nei Paesi oggi belligeranti.

Si è purtroppo fatta strada una pseudo-cultura, anche tra noi, della violenza contro le donne nel proliferare dei femminicidi. Nel Medio Oriente giustamente le donne chiedono di essere rispettate per la loro femminilità e per questo rischiano anche la vita.

Proprio in virtù di quella pari dignità auspicata nel Vangelo e sottolineata senza mezzi termini dalla Chiesa del Concilio Vaticano II, noi stiamo dalla parte delle donne che chiedono di essere rispettate nella loro femminilità, che a loro appartiene in virtù dei diritti umani, dove sono compresi anche i diritti delle donne.

Non può essere attribuito a Dio ciò che è sopraffazione, umiliazione e violenza. Dio ha creato l'uomo e la donna (*Gen* 1,27) nella pari dignità di genere e in quanto uomo e donna ha affidato loro il "dominio della terra" (*Gen* 1,28).



Consacrate Le donne sono nel cuore di Dio

Le vocazioni femminili nella Chiesa

Paola Doro

La donna, fin dall'origine, ha avuto sempre un'importanza fondamentale nel cuore di Dio: "Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda" (*Gen* 2,18).

Nell'Antico Testamento, le donne hanno avuto un'importanza capitale nella salvezza del popolo.

Scorrendo le pagine dell'Antico e del Nuovo Testamento, passano davanti ai miei occhi un gran numero di donne, di diversa età e di diverso stato. Nel Nuovo Testamento troviamo donne forti e coraggiose colpite da malattie, sofferenze varie, ma donne forti nella fede.

La natura della vita consacrata è un luogo teologico propriamente detto perché indica la finalità della vita cristiana, approfondendo la consacrazione battesimale nella professione dei consigli evangelici. La vita consacrata è chiamata a sperimentare e mostrare che Dio è capace di colmare il nostro cuore e di renderci felici, senza bisogno di cercare altrove la nostra felicità. L'autentica fraternità, vissuta nella nostra comunità, alimenta la nostra gioia. Il nostro dono totale nel servizio della Chiesa, delle famiglie, dei giovani, degli anziani, dei poveri ci realizza come persone e dà pienezza alla nostra vita.

Anche noi, come tutti gli altri uomini e donne, proviamo difficoltà, notti dello spirito,

delusioni, malattie, declino delle forze dovuto all'età avanzata. Anche Trieste vive, nel presente, questa atmosfera: le comunità diminuiscono sempre più e questo ci addolora perché vengono meno i carismi. Questa forza vitale dei carismi la paragono ad un grande albero: ogni ramo è un Istituto alimentato dalla forza dello Spirito Santo.

La vita consacrata è ben voluta dal popolo e dalla Chiesa di Trieste dal momento che non trovano differenza fra carismi e vocazioni essendo un cammino unitario di speranza. "Andate in tutto il mondo", fu l'ultima parola che Gesù rivolse ai suoi e che continua a rivolgere oggi a tutti noi (cf. *Mc* 16,15).

C'è un'umanità intera che aspetta: persone che hanno perduto ogni speranza, famiglie in difficoltà, bambini abbandonati, giovani ai quali è precluso ogni futuro e con il vuoto nel cuore, uomini e donne in cerca del senso della vita, assetati di Divino. E non parliamo di questo tempo storico complesso e faticoso con tutte le conseguenze della guerra e del poco rispetto per l'umanità.

La vita consacrata costituisce memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù come Verbo incarnato di fronte al Padre e di fronte ai fratelli; essa rispecchia lo splendore dell'Amore perché confessa, con la sua fedeltà al mistero della Croce, di credere e vivere dell'Amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Sprazzi di famiglia

Il Suo cielo rosa

Durante le vacanze invernali sulla neve, tra una discesa sullo slittino e un tè caldo, il cuore si è riposato posando lo sguardo sulle bellissime cime innevate. Un pomeriggio tardo, mentre rientravamo dopo una giornata sulla neve, mio marito indica ai bambini un bellissimo cielo, leggermente tinto di rosa.

Mia figlia (che vive il "periodo del rosa" più intensamente di qualsiasi pittore

possa aver vissuto un periodo di colore) guarda felice il cielo nella sua tuta da sci rigorosamente rosa ed esclama:

"L'ha fatto Gesù per me perché sa che amo il rosa".

Beato il cuore di mia figlia che percepisce tutto come Suo dono, come sguardo buono su di sé.

Mendico anche io questo sguardo!

Dorotea

Antropologia L'uomo e la crisi del nostro tempo

Passaggio epocale

Antonella Lumini

La crisi in corso allerta, ci mette di fronte alla nostra fragilità, fa crollare ogni illusione di autosufficienza. Serve un cambiamento di prospettiva. Nella pandemia, dalla quale ancora non siamo completamente usciti, possiamo scorgere un segno: improvvisamente il mondo si è fermato. L'urgenza che interroga è la necessità di fermarsi. Rallentare per riscoprire un ritmo più lento, più umano, per ascoltare se stessi e gli altri e rendersi conto dell'assurdità dell'ingranaggio che ci opprime. L'anima, privata dei suoi spazi interiori, si ammala, diviene bramosa, avida, dipendente da falsi attaccamenti. Gustare momenti di silenzio permette di aprirsi alla bellezza, alla contemplazione. Occorre tornare ad attingere al profondo, qualcuno deve pur cominciare. C'è un'opera spirituale in corso che sta smantellando vecchi assetti posti a garanzia di ipocrisie e consuetudini sociali, che implicano sopraffazione, aggressività, violenza. Fenomeno sempre più emergente che procura crescente smarrimento e conflitto. C'è chi si arrocca nel passato alimentando i vari fondamentalismi, chi si lascia prendere dalla paura del futuro. L'instabilità cresce, cresce la sfiducia, si incrinano le relazioni.

Occorre la sosta silenziosa. Restare fermi, vigili, per scorgere nel presente i germi di un futuro ancora in gestazione che vuole rivelarsi e che già si annuncia attraverso segni che diventano visibili solo per chi è disposto ad aprire gli occhi del cuore. Il morire del vecchio aiuta a intravedere il nuovo che sta prendendo forma e che richiede silenzio per farsi percepire. Fermarsi, mettersi in ascolto, è divenire strumenti della fioritura del nuovo che vuole annunciarsi al mondo. La crisi va letta dunque come punto estremo di non ritorno delle contraddizioni prodotte da una società di massa globalizzata, sempre più sradicata dalla natura, malata, appiattita su modelli imposti da insidiose strategie di convenienza politica, economica, finanziaria. Anche l'ateismo di massa è un fenomeno piuttosto recente, prodotto da questo tipo di società, troviamo infatti testimonianze di una tradizione religiosa in ogni cultura, in ogni tempo. Fenomeno in parte favorito dalla frattura sempre più marcata fra ragione e fede, fra conoscenza e coscienza, fra la prospettiva del mondo che deriva dalla scienza sperimentale e la visione teologica, ancora arroccata su vecchie categorie. Il cambiamento in corso spinge ad uscire da queste contrapposizioni ideologiche per ritornare al profondo dove è custodita la



misura originaria, dove il mistero divino rimane inciso per riemergere nei momenti di massimo smarrimento, per ricondurre sulla via del cuore, fedele custode della memoria della luce. Monachesimo interiorizzato allude alla spinta pressante che chiama laici, persone comuni, credenti o non credenti, a intraprendere percorsi interiori, a ricercare vie silenziose che riportino verso il profondo. Dove massima è l'instabilità, maggiore è l'impulso a tornare verso le radici. Non è un caso che il monachesimo prenda a diffondersi proprio in corrispondenza del crollo dell'Impero Romano. Seppure sorto con l'esperienza anaco-

retica nei deserti della Siria, dell'Egitto, della Palestina, si diffonde velocemente in Europa dando luogo all'affermarsi di un nuovo stile di vita. San Benedetto è proclamato patrono d'Europa proprio perché la sua regola fu di grande impulso alla vita socioeconomica, proponendo un ritorno all'essenzialità, a uno stile di vita sobrio. Questo diviene un presupposto importante per l'oggi in quanto siamo di nuovo di fronte a una crisi di sistema. Tratto da A. Lumini, *Monachesimo interiorizzato. Tempo di crisi, tempo di risveglio* (Paoline, 2021)

Epifania La meditazione sui mosaici del battistero della basilica di San Marco

Siamo venuti per adorarlo

Giuseppe Camillotto

Secondo l'antica iconografia dell'Oriente, ispirata alla liturgia della Chiesa Ortodossa, i mosaici del battistero della basilica di san Marco rappresentano l'Epifania nei gesti solenni dei Magi. Indossano abiti sontuosi e portano splendide corone regali. Appartengono a tre età diverse, la vecchieia, la maturità e la giovinezza, quasi a rappresentare l'umanità in genere, anche nelle diversità delle provenienze. L'iscrizione riporta la domanda rivolta dai Magi alla gente di Gerusalemme: "Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella e siamo venuti per adorarlo" (Mt 2,1-2). Nel cielo la triplice luce della stella (legata, come abbiamo visto, ai raggi dei profeti), si ferma sopra Maria che tiene sulle ginocchia il bambino Gesù. I Magi stanno inginocchiandosi e, uno dopo l'altro, offrendo i doni oro, incenso e mirra, interpretati come simboli di regalità, divinità e umanità sofferente. E Gesù li benedice con il segno delle dita intrecciate, richiamo della Trinità e dell'umana sua divinità. Appare anche uno scudiero bardato alla turca, a sottolineare che Gesù si è inserito nella storia del suo popolo, il popolo "eletto", ma è stato mandato a estendere l'amore di Dio a tutta l'umanità per salvarla



dal peccato, origine di tutti i mali, ed elevarla alla fraternità di tutti. Il profeta Abdia, nella lunetta nord, commenta: "Ecco ti ho posto fanciullo in mezzo alle genti". Una iscrizione sul pannello sintetizza il sen-

so dell'Epifania, la manifestazione di Gesù, citando il Salmo 72,11: "Lo adoreranno tutti i re della terra e tutte le genti lo serviranno". Nei mosaici non solo brillano le tessere d'oro, ma anche le frasi della Parola di Dio che

ci illuminano e ci fanno capire che questo evento ci riguarda tutti. Per cui uniti insieme, riconoscenti della chiamata al dono della fede e ne siamo personalmente consenzienti: "Eccoci!"

Madre di Dio Un viaggio fra fede, arte e tradizione

Gloria di Maria



Basilica di Santa Maria Assunta a Muggia Vecchia, Transito di Maria e Assunzione

Giuseppe Cuscito

La glorificazione pubblica di Maria ebbe origine da quando il Concilio di Efeso (431) consacrò a lei il titolo di Madre di Dio (*Theotokos*), che la pietà popolare già da lungo tempo le aveva assegnato. Tra i successivi interventi del magistero in onore di Maria quello tra i più recenti è la solenne proclamazione dogmatica del 1 novembre 1950 da parte di Pio XII, ripresa dal Vaticano II (*Lumen gentium* 59).

La relativa costituzione apostolica *Munificentissimus Deus* ha largamente esposto i precedenti di tale definizione: uno degli argomenti teologici, oltre alla fede del popolo cristiano nell'assunzione corporea di Maria, confermata da una consolidata tradizione, è la vittoria sul nemico infernale preannunciata nel libro della Genesi: "Io getterò inimicizia fra te e la donna e fra la tua stirpe e la stirpe di lei; essa ti schiatterà il capo mentre tu ti avventi al suo calcagno" (*Gen* 3,15).

In questo versetto veterotestamentario, detto anche il protovangelo, la Chiesa legge già il primo annuncio del futuro Redentore.

Al trionfo del Salvatore va associata la madre di lui, in cui la teologia patristica riconosce il contrapposto di Eva.

Non occorre dire che la definizione dogmatica di Pio XII era anticipata da una cospicua bibliografia su cui non è possibile qui soffermarsi che per brevi cenni: essa indaga le fonti della pietà e della teologia attraverso la letteratura apocrica, patristica e liturgica, oltre a considerare le risultanze archeologiche sulla tomba della Vergine a Gerusalemme e le testimonianze iconografiche dell'arte che anche il nostro ambiente aquileiese e istriano presenta al riguardo.

Da questi contributi si evince che la vittoria sulla morte implica per Maria, "nuova Eva", l'assunzione immediata, come implicò per Gesù la risurrezione gloriosa.

La definizione dogmatica del 1950 era opportuna anche per i grandi beni che ne sarebbero derivati: la glorificazione della Trinità, a cui Maria è unita da legami particolari, un richiamo al sublime destino dell'uomo, cui è riservata la duplice glorificazione dell'anima e del corpo, e un antidoto contro le teorie del materialismo.

Per tutto ciò il documento papale si conclude dichiarando che "l'immacolata Madre di Dio sempre vergine Maria, terminato il corso del-

la vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo".

Quanto alla consolidata tradizione di questa fede nell'Assunzione, va detto che essa non trova appoggio negli scritti del Nuovo Testamento, dove forse si può riconoscere una testimonianza indiretta nel canto del *Magnificat* che l'evangelista Luca mette in bocca a Maria in visita alla cugina Elisabetta: "L'anima mia glorifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore, perché ha guardato all'umiltà della sua serva. Ecco infatti che da questo momento tutte le generazioni mi chiameranno beata, perché grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente" (*Lc* 1,46-49).

La prima notizia esplicita della sua morte ci viene invece dai racconti apocrifi del *Transitus Mariae* pervenutoci in diverse redazioni. Il nucleo originale di impronta giudeo-cristiana viene fatto risalire ai primordi della Chiesa tra II e III secolo e narra la morte di Maria a Gerusalemme, assistita dagli apostoli giunti miracolosamente al suo capezzale, sepolta al Getsemani e trasferita in cielo con il corpo e con l'anima quattro giorni dopo la sua morte.

Si tratta di rappresentazioni popolari e talora romanzate che però in questo caso recepiscono un'intuizione di fede del popolo di Dio, come ebbe a ribadire san Giovanni Paolo II



Basilica di Santa Maria Assunta a Muggia Vecchia, Madonna Odighitria

nell'udienza del 2 luglio 1997. In quella fonte apocrica si voleva mostrare che la Madre del Signore, preservata dal peccato originale, aveva recuperato le prerogative perdute dall'antica Eva, la quale se non avesse peccato non sarebbe diventata mortale.

La qualità stessa di Maria era già implicita nella salvezza angelica "salve piena di grazia; il Signore è con te" (*Lc* 1,28), e perciò il dogma dell'Assunzione è sentito come il complemento di quello dell'Immacolata Concezione.

Nell'Europa medievale questi racconti del *Transitus* relativi all'Assunzione di Maria trovano la loro definitiva e più popolare formulazione in testi come la *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze (1228-1298) arcivescovo di Genova che, a partire dal sec. XIII, plasmano la devozione e la religiosità di non poche generazioni.

Per venire ai dati archeologico-monumentali, va detto che nella valle di Giosafat (valle del giudizio universale), parte del Cedron tra il Monte del Tempio e il Monte degli Ulivi, a oriente di Gerusalemme, dove gli apocrifi pongono il transito di Maria, tra le numerose tombe di una necropoli del I secolo è possibile riconoscere quella della Madonna su cui fu eretta appunto una basilica che, nonostante le numerose distruzioni, conserva la chiesa sotterranea a cui si accede per una lunga scalinata fino alla profondità di 15 metri dal suolo.

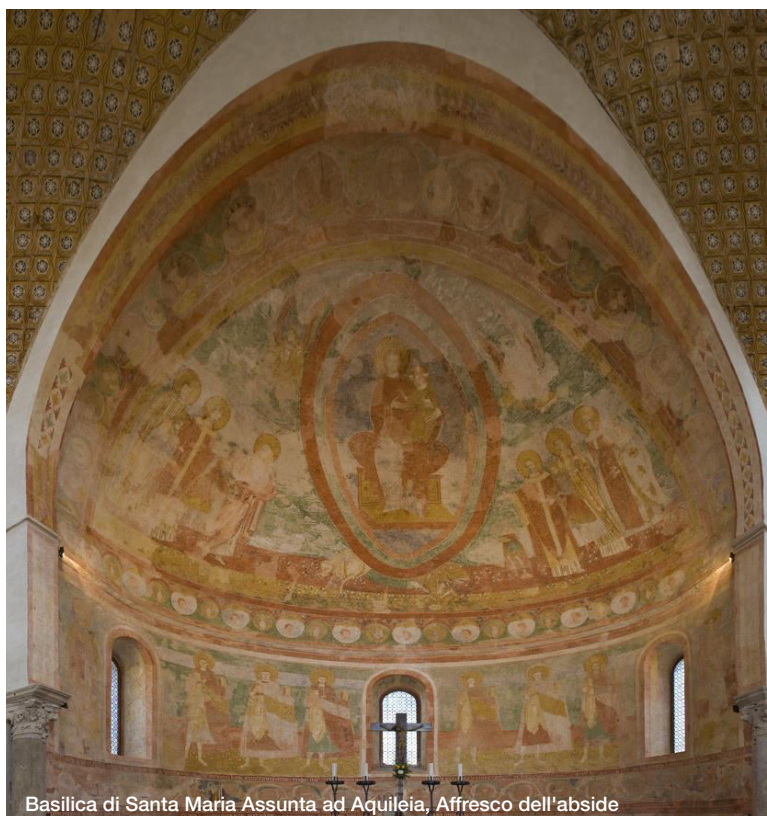
Gli interventi compiuti per l'inondazione del 1972 hanno portato in luce la roccia della tomba di Maria studiata dall'archeologo francescano padre Bellarmino Bagatti e già segnalata da un itinerario del secolo VI dal titolo *Breviarius de Hierosolyma*.

Il sepolcro gerosolimitano non si spiega se non ammettendo la morte della Vergine e la sua assunzione dopo aver constatato la mancanza del corpo nel sepolcro, forse confermata da una rivelazione.

La più antica testimonianza patristica al riguardo è quella di Giovenale, vescovo di Gerusalemme (421-459), in risposta all'imperatore Marciano (451) che gli aveva chiesto dove si trovasse il corpo della Vergine per poterlo trasferire a Costantinopoli.

Giovenale rispose che, "secondo un'antica e verissima tradizione", aperto il sepolcro del Getsemani nel terzo giorno dopo la deposizione, vi furono trovati solo gli abbigliamenti funebri, così da far pensare che fosse piaciuto a Dio onorare la madre sua con la incorruzione e con la traslazione del suo corpo in cielo prima della risurrezione finale.

Due luoghi di una stessa area geografica e spirituale, Aquileia al centro (sec. XII) e Muggia Vecchia (sec. XIII) alla periferia orientale dello stato patriarcale, presentano degli affreschi che, a distanza di un secolo, attestano anche da noi l'antica fede nell'Assunzione di Maria.



Basilica di Santa Maria Assunta ad Aquileia, Affresco dell'abside

Filosofia Una epifania tra fede e ragione

L'arduo compito di conoscere Dio

Giuseppe Di Chiara

Nel celebre passo del Vangelo, da tutti conosciuto come *Il discorso della Montagna* o anche delle *Beatitudini*, rivolto da Gesù sotto forma di sermone ai suoi discepoli e alla folla intervenuta, l'evangelista Matteo riporta, fra le altre, una beatitudine: «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (Mt 5,8). La straordinaria virtù della purezza è la causa fondante e generante che porterà alla visione di Dio, che permetterà ai puri di cuore di *vedere* l'Altissimo.

Spesso, io sento dire che la verità è tale se essa è oggettivamente dimostrata, o perlomeno dimostrabile con i fatti concreti.

La storia della filosofia registra molteplici tentativi da parte dei filosofi di dimostrare l'esistenza di Dio, o quantomeno di stabilire uno spessore ontologico di un certo livello alla questione di Dio e della sua verosimile ed umanamente accettabile esistenza.

L'uomo non può fare a meno di credere, ne ha un infinito bisogno!

Tuttavia, io ritengo che qui non sia tanto importante mettere in discussione l'umano desiderio di conoscere, quanto il modo e i tempi attraverso cui si giunga a conoscere, ovvero il percorso grazie al quale, con la mente, l'uomo può cogliere la verità delle cose e, per questa verità, poter dire "ho capito!". Nel passo evangelico di Giovanni (Gv 20, 25.27), si racconta che Tommaso era assente e quando gli altri apostoli gli dissero di aver visto il Signore costui non volle credere, dicendo che non avrebbe creduto alle loro parole fino a quando le sue mani non avessero toccato, nel vivo delle piaghe, la prova concreta delle sofferenze patite da Gesù.

Dal punto di vista filosofico, ci può venire in soccorso il filosofo tedesco Immanuel Kant, il quale, in una parte della sua celeberrima

opera *Critica della Ragion Pura*, dal titolo "Estetica Trascendentale", scrive che: «la conoscenza è la sintesi fra intuizione e concetto», sottolineando che non è concepibile una conoscenza che non abbia come origine la rappresentazione immediata dell'oggetto sensibile, data attraverso quella particolare capacità di percezione che i nostri sensi dimostrano di avere quando colgono il particolare nell'universale.

Ciò significa che, per Kant, l'uomo può dire di aver conosciuto solo allorché i propri sensi, una volta percepito l'oggetto, lo fanno proprio (lo consegnano, per così dire, alla mente), attraverso la forza concettualizzante che, per natura, è propria della ragione umana.

Pertanto, ritornando al nostro buon e bistrattato Tommaso, non è biasimevole nei suoi riguardi pensare che costui non abbia voluto credere, quanto invece che egli non abbia potuto farlo: al Tommaso – forse troppo umano – mancavano proprio quei due elementi fondamentali che danno vita alla conoscenza come esito finale: esperienza e ragione.

Il semplice "sentito dire", seppur autorevolmente familiare, dato dai suoi amici e fratelli nella fede, non avrebbe potuto bastargli, e infatti non gli è bastato, per arrivare ad accettare, fuori da ogni ragionevole dubbio, l'estrema e stravolgente concettualizzazione circa la resurrezione di Cristo e la sua nuova venuta al mondo.

Dal punto di vista filosofico, anche la semplice intuizione sensibile non si limita a raccogliere i dati sensoriali percepiti dai sensi, bensì ha comunque bisogno di organizzare quella infinita molteplicità di dati empirici sotto la guida illuminante della ragione, la quale offre un senso a quel marasma del tutto. Per un cristiano, accettare ciò che appare inconoscibile può essere facile attraverso



so l'ausilio della fede. La spinosa questione relativa alla necessità di offrire la possibilità di accettare Dio, non solo per fede ma anche attraverso l'utilizzo della ragione e, quindi, di comprenderne l'esistenza grazie ad una procedura che si fa forte nell'utilizzare gli schemi tipici della scienza e del meccanicismo, è stata – come ho scritto prima – avvertita da molti studiosi, filosofi e teologi della storia con un atteggiamento che unisce insieme fascino e mistero. La posizione teologica di san Tommaso d'Aquino ritiene l'esistenza di Dio tutt'altro che auto-evidente alla ragione; tuttavia, egli ritiene che la ragione possa giungere ad accettare l'evidente esistenza di Dio attraverso un ragionamento fondato su argomentazioni naturali, ovvero non supportate dalla divina rivelazione ma come esito di scoperte essenzialmente proprie dell'uomo, il quale intende mettere a frutto la sua intima capacità che, per sua propria natura, lo contraddistingue dagli animali: la ragione.

Ancor prima del celebre teologo Tommaso, il filosofo cattolico francese Anselmo d'Aosta, con la sua celebre "prova ontologica", volle cimentarsi sulla dimostrazione dell'esistenza di Dio, non tanto per scongiurare che l'insipiente potesse dire in cuor suo: «Dio non esiste», quanto per dimostrare la grandezza, la forza e l'importanza vitale, in termini di fede,

dell'intelletto umano; l'intelletto, infatti, intraprende con coraggio il viaggio – avventuroso e rocambolesco – verso la comprensione di Dio, affinché si possa dimostrare che è proprio Dio che ha voluto che gli uomini, per propria natura, abbiano tutte le possibili armi per giungere alla comprensione di una *maggior cosa, che è talmente maggiore da non potersi pensare non esistente*.

Per Anselmo, l'esistenza di Dio è qualcosa di *talmente grande* da non potersi comprendere, e proprio in quanto non comprensibile non può che esistere.

Dio sfugge a qualsiasi umana comprensione, ed è proprio questa semplice e disarmante premessa che costituisce la base indissolubile e la stessa certezza dell'esistenza di Dio. L'Altissimo è *l'Essere di cui non si può pensare nulla di più grande*; Egli esiste realmente come sostanza logica a priori, ovvero come argomentazione che non necessita affatto dei dati tratti dall'esperienza.

Secondo Anselmo, infatti, anche un ateo possiede implicitamente l'idea di Dio; persino l'insipiente che continua a dire che Dio non esiste deve convincersi che sia inevitabilmente pensabile qualcosa di immensamente grande, di assolutamente maggiore di ogni cosa, di insuperabile, che abbia il massimo di tutte le qualità.

In libreria Il primo gennaio del 1948 entrò in vigore la nostra Costituzione

La Costituzione 75 anni dopo

Romano Cappelletto

Ricorre quest'anno il settantacinquesimo anniversario della Costituzione della Repubblica Italiana. Il documento che contiene la legge fondamentale dello Stato venne promulgata dall'Assemblea Costituente dopo un anno e mezzo di lavori. I 556 membri dell'Assemblea erano stati eletti il 2 giugno del 1946 da un popolo che usciva, pieno di ferite, da un ventennio di dittatura e 5 anni di guerra. Quel 2 giugno gli italiani scelsero anche la Repubblica, mettendo la parola fine alla monarchia.

Dei 556 Costituenti, solo 21 erano donne. Una minoranza esigua, ma un numero che, seppur minuscolo (circa il 3,8% dell'Assemblea), rappresentava una grande novità: per la prima volta le donne erano andate a votare ed erano state elette in una consultazione politica nazionale. Il contributo di quelle 21 Ma-

dri Costituenti fu fondamentale. E non solo perché, facendo fronte comune, fecero valere le istanze di un mondo, quello femminile, che fino a quel momento era identificato (e lo sarà ancora) attraverso l'espressione, tanto idilliaca quanto offensiva, di "angelo del focolare". Esse seppero imprimere una forza innovativa a tanti articoli della Costituzione in cui si parla di uguaglianza e diritti in senso universale. L'Assemblea era formata da anime politiche diverse, contrapposte, ma seppero trovare un'unità di intenti che si tradusse nella Carta costituzionale: frutto di compromesso, parola che normalmente utilizziamo in senso dispregiativo e che, al contrario, in quell'occasione fu un capolavoro dettato dal senso di responsabilità. Soprattutto pensando al contesto globale: si era appena usciti da una guerra mondiale e già si affacciava un conflitto diverso, ma ugualmente drammatico, chiamato "Guerra Fredda".

Il grande merito fu quello di aver saputo redigere un documento che sarà modello per tanti altri Paesi. E, soprattutto, di aver scritto un testo che, a partire dai dodici Principi fondamentali, è facilmente leggibile e comprensibile.

Leggere, e rileggere oggi la Costituzione, significa comprenderne la profonda attualità. Ma conoscerne la storia, la genesi, la terra sulla quale ha trovato fondamento, consente di capire che i principi in essa contenuti sono qualcosa da difendere ancora oggi. Come ebbe a dire nel 1955 uno dei Padri Costituenti, Piero Calamandrei, "la Costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. La Costituzione è un pezzo di carta, la lascio cadere e non si muove. Perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile. Bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità".

Per approfondire



Ventuno
Le donne che fecero la Costituzione
di Romano Cappelletto e Angela Iantosca
(pp. 200 – euro 14,00 – Paoline, 2022)



Diocesi di Trieste
Commissione diocesana
per i Problemi Sociali e il Lavoro
la Giustizia e la Pace "Caritas in Veritate"

Scuola diocesana di Dottrina sociale della Chiesa 2023

Programma:

Lunedì 6 febbraio

Introduzione alla Dottrina sociale della Chiesa

don Davide Zanutti

Percorso storico, le Encicliche sociali

dott. Roberto Gerin

Lunedì 13 febbraio

Il concetto di persona e la Legge Morale Naturale

don Fabio Visintin

Lunedì 20 febbraio

**I principi e i valori della Dottrina sociale della Chiesa,
la dottrina dei principi non negoziabili**

don Samuele Cecotti

Lunedì 27 febbraio

La famiglia, cellula della società

don Samuele Cecotti

Lunedì 6 marzo

Il lavoro, la vita economica

dott. Roberto Gerin, dott. Cristian Melis

Lunedì 13 marzo

La comunità politica e la comunità internazionale

dott. Cristian Melis

Lunedì 20 marzo

La cura dell'ambiente e la promozione della pace

mons. Ettore Malnati

Lunedì 27 marzo

L'azione pastorale in ambito sociale

S.E. mons. Giampaolo Crepaldi

Gli incontri si terranno
alle ore 19.00
nella Sala dell'Oratorio
della parrocchia
di Sant'Antonio Taumaturgo
via Paganini, 6 - Il piano

Per informazioni ed iscrizioni:
davidezanutti@libero.it

Avviso sacro